

ATTI PARLAMENTARI

XVII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **LXX**
n. 1

RELAZIONE SULLA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLE OPERAZIONI INTERNAZIONALI IN CORSO

(Periodo dal 1º luglio al 31 dicembre 2012)

(Articolo 14, comma 1, della legge 11 agosto 2003, n. 231)

*Presentata dal Ministro degli affari esteri
(BONINO)*

Predisposta congiuntamente con il Ministero della difesa

Trasmessa alla Presidenza il 20 giugno 2013

PAGINA BIANCA

PARTECIPAZIONE ITALIANA
AD OPERAZIONI MILITARI INTERNAZIONALI
(2° SEMESTRE 2012)

La relazione è stata predisposta in ottemperanza al disposto dell'articolo 14 della Legge 11 agosto 2003 n. 231, che impegna i Dicasteri degli Esteri e della Difesa a riferire ogni sei mesi al Parlamento sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e sull'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito delle operazioni internazionali in corso.

PAGINA BIANCA

PARTE INTRODUTTIVA

La partecipazione italiana ad operazioni internazionali ha raggiunto, alla data del 31 dicembre 2012, le 6.944 unità - di cui 6.512 messe a disposizione dalla Difesa - comprensivi della forza autorizzata dal decreto legge n. 215 del 29.12.2011, convertito con legge n. 13 del 24.02.2012, distribuite in 29 missioni dislocate in oltre 20 Paesi più due aree geografiche. La partecipazione nazionale a missioni internazionali si conferma come uno degli aspetti più significativi del profilo esterno del nostro Paese.

Si tratta, infatti, di un contributo alla tutela della pace e della sicurezza internazionale altamente significativo per livelli qualitativi (oltre che quantitativi) di personale e mezzi impiegati, per la sua diversificazione geografica e tra le varie egide multilaterali (ONU, NATO, UE, OSCE) che vi sono comprese. Fra gli elementi riconosciutici da tutti gli interlocutori internazionali figura lo spiccatissimo profilo di un "approccio italiano" da ritenersi all'avanguardia quanto a sinergie e complementarietà tra la dimensione civile e quella militare delle operazioni di stabilizzazione e mantenimento della pace.

In linea con tale approccio, nelle aree di crisi dove si esplicita il nostro impegno, si sono continue a promuovere sistematicamente sinergie civili-militari tra le diverse componenti delle missioni internazionali attive sul terreno. Questo per favorire, ogni qualvolta le circostanze lo hanno consentito, che, in parallelo ai compiti operativi sul territorio assegnati ai reparti militari, siano condotte delle iniziative a beneficio delle popolazioni residenti di assistenza alla ricostruzione ed allo sviluppo delle aree interessate. In tal modo si è ottimizzato l'impiego delle risorse disponibili, migliorando nel contempo l'efficacia dell'intervento internazionale in favore della stabilizzazione delle zone di crisi e delle loro popolazioni.

L'approccio italiano è inoltre caratterizzato dalla messa a disposizione delle nostre capacità per affiancare il mantenimento/ripristino di condizioni di autogoverno locali. In tal senso l'enfasi posta sull'addestramento delle locali forze militari o di polizia consente la condivisione delle nostre esperienze formative ed arricchisce la partecipazione alle missioni di un contenuto di ricostituzione di capacità operative o di gestione ("capacity building"). Tali attività consentono quindi, non appena vengano meno le esigenze di un'attiva presenza militare e civile internazionale, una più rapida *ownership* delle politiche di sicurezza al livello locale.

E' una linea coerente con gli indirizzi strategici degli interventi internazionali di gestione delle crisi e di stabilizzazione, e che risponde ad una scelta di fondo della politica estera, di difesa e sicurezza dell'Italia conforme al dettato costituzionale. E' in tal senso che l'Italia mira complessivamente a contribuire ai vari livelli - europeo, transatlantico e globale, e non solo avvalendosi dello strumento militare - a risposte coordinate alle minacce, non più statiche, del terrorismo, della proliferazione, delle instabilità regionali, della criminalità organizzata, della pirateria, e dei traffici di

esseri umani, nonché ad approntare strumenti che migliorino la risposta internazionale a fronte dei flussi d'immigrazione illegale, delle emergenze umanitarie, dei sempre più frequenti disastri naturali ecc.

Il contributo a questo disegno da parte della nostra diplomazia, delle Forze Armate e di Polizia italiane, nonché degli operatori a vario titolo impegnati sul campo, fa perno, a monte, su un'azione di raccordo e condivisione tra Esteri e Difesa, che si avvale anche del concorso degli altri Ministeri ed Enti interessati, necessaria per dare coesione, coerenza e credibilità alla proiezione internazionale dell'Italia.

La continuità temporale che detto "disegno" nazionale postula, l'indifferibilità degli impegni che ne discendono richiedono - pure in una congiuntura che impone misure di contenimento strutturale dei flussi di spesa pubblica - di non lasciare nulla di intentato per assicurare il mantenimento di un adeguato contributo di partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali. Si tratta di impegni altamente significativi per la pace e la sicurezza globali, con ricadute a vantaggio dell'intero Sistema Paese, della sua credibilità ed autorevolezza sul piano onusiano, europeo, atlantico ed internazionale.

PARTE PRIMA**Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU**

Nel secondo semestre 2012, l'Italia ha partecipato alle missioni di pace delle Nazioni Unite con circa 1.130 unità, tra personale altamente qualificato di polizia e militare, confermandosi quale primo contributore tra i Paesi occidentali e dell'Unione Europea. Nel secondo semestre del 2012, l'Italia era il sesto contributore al bilancio annuale delle Nazioni Unite per le operazioni di pace, che ammonta a circa 7 miliardi di dollari, con una quota del 5% circa, sulla base della relativa scala di contribuzione.

La partecipazione italiana alle missioni ONU concorre in maniera rilevante alla nostra proiezione internazionale e risponde alla necessità di salvaguardare la sicurezza nazionale, a fronte di crisi che travalcano i confini di singoli Stati. Il nostro contributo alle missioni di pace è coerente con la scelta operata dal Paese a sostegno del multilateralismo, e si basa sulla convinzione che le Nazioni Unite, grazie alla loro vocazione universale e alle competenze loro riservate dalla Carta sulle questioni attinenti la pace e la sicurezza, siano chiamate a svolgere un insostituibile compito a favore della stabilizzazione di numerose aree di crisi, in particolare in Africa e in Medio Oriente.

Nell'ambito della partecipazione italiana alle missioni ONU, spicca il ruolo svolto in Libano, nella missione UNIFIL II. Dal 28 gennaio 2012, il Gen. Paolo Serra esercita il comando della missione, cui l'Italia partecipa con circa 1.100 unità. Nel secondo semestre 2012, inoltre, l'Italia ha proseguito la sua partecipazione nelle missioni: MINURSO, UNAMA, UNFICYP, UNMIK, UNMISS, UNMOGIP, UNTSO, UNAMID. E' inoltre terminato l'impegno in UNSMIS a seguito del mancato rinnovo della missione onusiana in Siria.

Oltre che nell'azione sul terreno, la partecipazione italiana alle missioni di pace si sostanzia anche nel nostro attivo contributo al dibattito sulla riforma del settore del peacekeeping, avviata dal Segretario Generale Ban Ki-Moon, con lo scopo di contenere i costi e favorire un più efficace dispiegamento delle operazioni di pace. La nuova strategia per il supporto logistico delle missioni, la c.d. *Global Field Support Strategy*, che dovrebbe entrare a regime entro il 2015, prevede l'accenramento e la standardizzazione nella gestione delle attività di supporto logistico delle operazioni di pace e riconosce un ruolo centrale alla Base Logistica delle Nazioni Unite di Brindisi (UNLB), quale "Centro di Servizi Globale" (*Global Service Centre*). In tale quadro, l'Assemblea Generale ha approvato nel giugno 2011 il trasferimento di alcune funzioni nel settore dei servizi e della logistica dal Segretariato a New York alla Base di Brindisi. Il personale attualmente in servizio presso la Base conta 547 unità (tra staff locale, funzionari internazionali e consulenti).

Alla luce della crescente complessità delle funzioni svolte dalle missioni ONU e delle esigenze di contenimento dei bilanci, l'Italia promuove, nei fori di discussione del

peacekeeping ONU, una visione volta a: porre le operazioni di pace su solide e sostenibili basi politiche, finanziarie e operative; riconoscere il ruolo e le responsabilità delle autorità dei Paesi interessati, secondo il principio di *national ownership*; sviluppare collaborazioni e sinergie con le organizzazioni regionali e sub-regionali che operano nel settore della sicurezza (NATO, UE, UA, Lega Araba); rafforzare la complementarietà tra dimensione civile e militare delle operazioni di stabilizzazione e mantenimento della pace, fattore nel quale il nostro Paese vanta significative e positive esperienze (CIMIC).

Partecipazione italiana alle missioni PSDC dell'Unione Europea

L'Italia ha continuato a fornire, sulla base del "Decreto Missioni" per il 2012, un contributo di primo piano in termini di unità di personale, di risorse materiali e di connesso sostegno finanziario nella maggioranza delle missioni PSDC attualmente in corso. Esse riguardano più aree in tre continenti (Europa, Asia e Africa) con compiti che vanno dal mantenimento della pace e della sicurezza e il monitoraggio dell'attuazione di processi di gestione dei conflitti, alla consulenza e all'assistenza nei settori militare, della polizia, del monitoraggio delle frontiere e del consolidamento dello stato di diritto. Sulla base del "Decreto Missioni" l'Italia ha contribuito alle missioni PSDC con 80 unità di personale tra militari ed esperti civili, di cui 20 a carico del Ministero degli Affari Esteri. Sempre a valere sul Decreto Missioni il MAE, nel quadro del contributo alla soluzione delle crisi internazionali, ha fornito altri 19 esperti, di cui 3 a sostegno dell'azione dell'UE a favore della Libia, 3 in servizio presso il SCR NATO di Herat, 3 presso gli organi centrali di Bruxelles e 10 presso gli Uffici dei Rappresentanti Speciale dell'UE per il Corno d'Africa, l'Unione Africana, il Caucaso meridionale e la crisi in Georgia, la Bosnia-Erzegovina e il Kosovo.

L'Italia nel contesto delle missioni NATO

Nel secondo semestre del 2012 l'Italia ha continuato ad assicurare un contributo rilevante, per consistenza e qualità, alle diverse operazioni "fuori area" nelle quali la NATO è coinvolta e che rispecchiano anche la nuova "filosofia" operativa dell'Alleanza Atlantica. La NATO - al suo tradizionale mandato di alleanza militare difensiva (ex art. 5 del Trattato di Washington) - associa funzioni di sicurezza cooperativa, contemplando in concreto la possibilità di organizzare missioni anche al di fuori dei confini dello spazio euro-atlantico, fermo restando il riferimento ad un solido quadro politico-giuridico internazionale.

Tutti questi impegni insistono su teatri complessi ed in via di non facile stabilizzazione, nei quali i nostri militari hanno continuato a distinguersi tanto sul piano della garanzia della sicurezza e della stabilità quanto - come sta accadendo da un paio d'anni a questa parte in Afghanistan, con la creazione della *NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A* - sul piano dell'addestramento delle Forze di sicurezza locali.

Nell'ambito dell'Alleanza, l'Italia ha continuato a figurare tra i primi contributori (insieme ad Alleati di rilievo, quali Stati Uniti, Regno Unito, Germania e Francia) in termini di truppe messe a disposizione alle Operazioni NATO o a guida NATO.

Sulla scorta di tali elementi, l'Italia si conferma un essenziale punto di riferimento e di solida credibilità per i nostri Alleati e partner, in virtù del significativo contributo, in termini di risorse umane e mezzi materiali, che le nostre Forze Armate continuano ad assicurare ad operazioni fuori dei confini nazionali, a sostegno delle linee di azione della nostra politica estera, tracciate attraverso una consolidata, continuativa e proficua collaborazione tra i Ministeri degli Esteri e della Difesa. Grazie a tale impegno si è potuto concorrere alla definizione delle *policies* dell'Alleanza che presiedono alla conduzione delle missioni NATO ed allo sviluppo dell'approccio integrato civile-militare, finalizzato alla stabilizzazione ed alla ricostruzione (politica, istituzionale, economica) di delicate e cruciali aree di crisi.

L'Italia ha inoltre contribuito in maniera propositiva e concreta alle conclusioni raggiunte alla riunione dei Ministri degli Esteri della NATO, tenutasi ad Evere il 4 e 5 dicembre 2012, a margine della quale si è tenuta anche una sessione in formato Ministeriale del Consiglio NATO - Russia con la partecipazione del Ministro Lavrov, rilanciando il dialogo dopo la mancata partecipazione russa a livello politico al Vertice di Chicago di maggio. Tra i temi discussi dalla Ministeriale Esteri di dicembre l'avanzamento della riforma dei Partenariati NATO, il processo di integrazione euro-atlantica dei Balcani Occidentali, la situazione in Siria, il futuro impegno dell'Alleanza in Afghanistan dopo il ritiro di ISAF alla fine del 2014.

Partecipazione italiana alle missioni OSCE

L’Italia partecipa con propri esperti distaccati alle Missioni istituite dall’OSCE nei Balcani, in Europa Orientale, nel Caucaso ed in Asia Centrale al fine di promuovere la pace e la sicurezza nell’area “da Vancouver a Vladivostok”. Le attività condotte dalle 16 Missioni OSCE comprendono il monitoraggio del rispetto dei diritti dell’uomo, la prevenzione e la gestione dei conflitti, il controllo degli armamenti, l’assistenza agli Stati per l’attuazione di riforme in materia elettorale, giurisdizionale ed amministrativa, nonché nella lotta al terrorismo, ai traffici illeciti ed alla corruzione. Grazie al distacco di **37 seconded** a Vienna, Varsavia (sede dell’Ufficio OSCE per le Istituzioni Democratiche ed i Diritti Umani – ODIHR) ed in quasi tutte le Missioni dell’OSCE (con una prevalenza numerica nei Balcani), l’Italia risulta il secondo Paese contributore dell’Organizzazione in termini di risorse umane dopo gli Stati Uniti ed al pari della Germania. **Si ricorda che tutto il personale secondato da questo Ministero presso le Istituzioni e Missioni OSCE è personale civile.**

Per quanto riguarda l’attività di monitoraggio predisposta dall’ODIHR in occasione dei diversi appuntamenti elettorali che si sono svolti nell’area OSCE nel **secondo semestre del 2012**, l’Italia ha contribuito attraverso l’invio di **14 osservatori di breve periodo** (*Short Term Observers – STOs*) e **3 di lungo periodo** (*Long Term Observers – LTOs*). In particolare, il personale italiano è stato impiegato in **Bielorussia** (4 STO), in **Montenegro** (1 LTO), in **Ucraina** (1 LTO e 6 STO), in **Georgia** (1 LTO e 4 STO).

BALCANI. La presenza numericamente più significativa dell’OSCE nei Balcani è concentrata nella Missione in **Kosovo** (OMIK), istituita nel 1999 come componente distinta della *United Nations Interim Administration Mission in Kosovo* (UNMIK).

L’attività dell’Organizzazione nella regione si estende inoltre all’**Albania** (presenza istituita a partire dal marzo 1997), alla **Bosnia** (dal dicembre 1995), alla **FYROM** (dal settembre 1992), alla **Serbia** (già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001) ed al **Montenegro** (anch’essa già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001). La missione in **Croazia** è stata chiusa il 31 dicembre 2011, avendo esaurito il suo mandato alla luce del consolidamento delle istituzioni democratiche del Paese. In particolare, il personale italiano al 31 dicembre è così dislocato: **Bosnia** (10), **FYROM** (2), **Kosovo** (14), **Serbia** (2), **Albania** (1).

PRESENZA OSCE IN EUROPA ORIENTALE. In quest’area, l’OSCE concentra la sua attività in **Moldova**, dove già dall’aprile del 1993 opera una Missione incaricata di promuovere le riforme in materia di *rule of law* e, soprattutto, di favorire una mediazione in relazione al conflitto irrisolto della Transnistria. Sempre in Europa Orientale si registra la presenza OSCE in **Ucraina** (dal 1994), mentre la missione in **Bielorussia** è stata chiusa per volontà del Presidente Lukashenko il 31 marzo 2011. L’Italia è presente in **Moldova** (1).

PRESENZA OSCE NEL CAUCASO ED IN ASIA CENTRALE. Sempre maggiore è il coinvolgimento dell'Organizzazione nell'area caucasica e dell'Asia Centrale: Uffici e Centri OSCE sono, infatti, operativi in **Kazakhstan** (dal 1998); **Kyrgyzstan** (dal 1998); **Turkmenistan** (dal 1999); **Azerbaigian** (dal 2000); **Armenia** (dal 2000); **Uzbekistan** (dal 2006) e **Tagikistan** (dal 2008). La Missione in **Georgia** è stata invece chiusa nel 2009 a seguito del conflitto russo-georgiano. Attualmente, il personale italiano è dislocato interamente in **Kyrgyzstan** (2) e **Tagikistan** (1), missioni che rivestono particolare significato per coordinare le attività OSCE sul controllo delle frontiere con l'Afghanistan.

PARTE SECONDA**A F G H A N I S T A N**

Il secondo semestre del 2012 ha segnato, sulla scia degli importanti appuntamenti internazionali tenutisi nei primi sei mesi dell'anno, un passaggio importante nella relazione tra Afghanistan e Comunità Internazionale. L'obiettivo comune dei variegati sforzi della Comunità Internazionale è il sostegno all'Afghanistan in questa cruciale fase di transizione, nonché la definizione dei caratteri salienti di una partnership di lungo periodo, che si estenderà oltre il 2014, nel cosiddetto "Decennio della Trasformazione". L'Italia ha continuato a giocare un ruolo di primo piano nell'ambito dell'impegno internazionale di stabilizzazione dell'Afghanistan, concorrendo al rafforzamento del quadro di sicurezza del Paese e al suo sviluppo economico e istituzionale, e intensificando ulteriormente le relazioni bilaterali.

Sul piano dell'impegno militare, l'Italia ha assicurato alla missione ISAF il quarto contingente in termini numerici, con una *media annuale*, per il 2012, di 4.000 effettivi presenti sul terreno. Il nostro Paese ha continuato a detenere il Comando della Regione Ovest, basato a Herat, dove è da noi gestito anche il locale *Provincial Reconstruction Team* (PRT), unità civile-militare specializzata in progetti di ricostruzione e sviluppo. E' inoltre proseguito lo sforzo di addestramento e di formazione delle forze di sicurezza afgane, negli ambiti della *NATO Training Mission-Afghanistan* (NTM-A), della missione civile di riforma della polizia *EUPOL Afghanistan*, e dell'attività della Guardia di Finanza (*Task Force Grifo* a Herat) per quanto riguarda la polizia di frontiera.

Dal punto di vista diplomatico, il secondo semestre del 2012 si è aperto, l'**8 luglio**, con la **Conferenza internazionale di Tokyo**, dedicata allo sviluppo economico e civile dell'Afghanistan. In continuità con la Conferenza di Bonn del 5 dicembre 2011, si è rafforzato il principio della reciprocità degli impegni, su cui si fonderà il rapporto tra l'Afghanistan e i suoi partner nel "Decennio della Trasformazione" (2015-2024). Al sostegno politico e finanziario della Comunità internazionale dovrà pertanto corrispondere da parte afgana il raggiungimento di obiettivi definiti in diversi settori, quali i processi democratici e elettorali, la *governance* amministrativa ed economica, la lotta alla corruzione, la giustizia e la tutela dei diritti umani. Il Governo italiano, rappresentato a Tokyo dal Sottosegretario de Mistura, si è adoperato con successo, in linea con gli indirizzi forniti dal Parlamento, affinché il documento finale contenesse un impegno concreto del Governo di Kabul alla più efficace tutela dei diritti delle donne e alla promozione della loro condizione, misurabile attraverso parametri definiti, quali l'attuazione della legge per l'eliminazione della violenza contro le donne e del Piano Nazionale per le Donne. Tali obiettivi sono stati recepiti all'interno del *Tokyo Mutual Accountability Framework*, che rappresenta la cornice attraverso cui operare il monitoraggio del rispetto degli impegni assunti a Tokyo e verificare l'efficiente impiego dei fondi

stanziati dalla Comunità Internazionale. Il contributo italiano si è inoltre caratterizzato per l'attenzione al ruolo della società civile afgana, grazie anche alla partecipazione di un rappresentante della società civile italiana a un evento parallelo, a margine della Conferenza, dedicato proprio a tale tematica.

Sul fronte della sicurezza, è avanzato secondo il calendario prestabilito il **processo di transizione**, lanciato dal Vertice NATO di Lisbona del novembre 2010 e volto a trasferire alle Autorità afgane, entro la fine del 2014, le responsabilità di mantenimento della sicurezza. Nel luglio 2012 è stata avviata la terza fase di tale processo, che ha permesso di collocare sotto responsabilità afgana ben il 75% della popolazione su scala nazionale. Il 31 dicembre 2012 il Presidente Karzai ha poi annunciato l'avvio della quarta e penultima fase, che permetterà di estendere la responsabilità della sicurezza da parte delle forze afgane sull'87% della popolazione, completando la transizione in 23 delle 34 province, e in particolare nelle quattro province di cui si compone la regione ovest.

Nell'arco di tempo in parola, si sono registrati progressi anche sul versante dell'**approccio regionale** alla questione afgana, in particolare nell'ambito del **Processo di Istanbul**, un'iniziativa basata sulla progressiva intensificazione della cooperazione regionale in aree quali la lotta al narcotraffico e al terrorismo, il commercio e le infrastrutture, l'educazione. Facendo seguito alla Conferenza ministeriale di Kabul del 14 giugno 2012, sono stati costituiti i gruppi di lavoro chiamati a definire i piani d'azione per l'attuazione di sei misure di costruzione della fiducia, tra cui la lotta al narcotraffico e le infrastrutture regionali, cui l'Italia partecipa in qualità di Paese sostenitore del Processo. Si sono inoltre tenute due riunioni ad alto livello, finalizzate a dare orientamento e impulso alle iniziative concordate: la prima si è svolta il 24 settembre a New York, a margine dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, con la partecipazione del Sottosegretario de Mistura; la seconda il 18 ottobre, ad Ankara, cui ha partecipato, per l'Italia, il Capo Unità Afghanistan e Dimensione Regionale del Ministero degli Esteri.

Nel periodo di riferimento, l'Italia ha inoltre preso parte a una riunione sull'Afghanistan in formato Quint (con Stati Uniti, Regno Unito, Germania e Francia), svoltasi a Berlino il 17 settembre, e a una riunione del Gruppo Internazionale di Contatto su Afghanistan e Pakistan, il 19 ottobre ad Ankara.

Nell'ambito dell'impegno italiano per la stabilizzazione dell'Afghanistan, il 5 ottobre 2012 il Sottosegretario de Mistura ha presieduto, presso la Farnesina, una **sessione di consultazioni politico-militari tra i partner ISAF presenti con noi nella regione Occidentale dell'Afghanistan**. All'incontro hanno partecipato alti funzionari dei dicasteri Esteri e Difesa di Italia, Stati Uniti, Spagna, Lituania, Albania e Slovenia, oltre a rappresentanti della NATO. L'incontro ha permesso di approfondire le principali tematiche dell'attualità afgana (con un'attenzione particolare sulla Regione occidentale), quali l'andamento del processo di transizione, gli scenari di sicurezza, le dinamiche politiche ed il contesto regionale, e ha fornito un'occasione di riflessione sulle prospettive regionali e nazionali nel dopo 2014.

Il secondo semestre dell'anno è stato caratterizzato da un intenso programma di scambi a **livello bilaterale**, inaugurato dall'incontro tra il Sottosegretario de Mistura e il Ministro degli Esteri afgano Rassoul, tenutosi il 29 settembre a New York. Il 4 novembre il Presidente del Consiglio, Mario Monti, si è recato in Afghanistan, dove ha visitato il contingente militare italiano impegnato a Herat nella missione ISAF, per poi recarsi a Kabul, dove ha incontrato il Presidente della Repubblica Karzai, ribadendo l'impegno italiano di lungo periodo in Afghanistan, che sarà sempre più concentrato sulla cooperazione economica e sul sostegno istituzionale. Poche settimane dopo, il 27 novembre, si è tenuto alla Farnesina un incontro tra il Ministro degli Esteri Terzi e l'omologo afgano Rassoul.

A fare da cornice agli stretti rapporti bilaterali, si colloca, seppur non ancora in vigore, l'Accordo di partenariato, firmato a Roma il 26 gennaio 2012 e il cui iter di ratifica è proseguito nel secondo semestre dell'anno. Da parte afgana, il 3 ottobre il Ministero degli Affari Esteri afgano ha comunicato il definitivo completamento della procedura di ratifica, mentre da parte italiana l'iter parlamentare è stato positivamente completato il 30 ottobre, con un ampio sostegno dei gruppi politici.

Nel quadro del perdurante impegno della Comunità internazionale a sostegno dello sviluppo e della ricostruzione dell'Afghanistan, di cui si prevede la proiezione anche oltre l'attuale fase di transizione durante il successivo decennio della "trasformazione", nel secondo semestre del 2012 è proseguita l'attività della Cooperazione Italiana, in coerenza con le conclusioni della Conferenza di Tokyo (luglio 2012) e il *Tokyo Mutual Accountability Framework*: al rinnovato sostegno della comunità internazionale deve corrispondere il fermo impegno da parte del Governo afgano a migliorare gli standard di trasparenza e buon governo, a riformare l'amministrazione e la giustizia, assicurando in particolare la tutela della condizione femminile.

Le risorse stanziate con il "decreto missioni" per il 2012, per un totale di 32,7 milioni di Euro, sono state impegnate totalmente e sono state lanciate alcune nuove iniziative di rilievo, in accordo con la strategia di sviluppo (*Afghan National Development Strategy* – ANDS) del Governo afgano, che ha richiesto all'Italia di concentrare il proprio aiuto nei *clusters* della *Governance - Rule of law*, dell'Agricoltura e sviluppo rurale e delle Infrastrutture e accesso rurale, mantenendo il proprio tradizionale impegno nella Sanità e nell'assistenza ai gruppi vulnerabili, in primis le donne, e la valorizzazione del patrimonio culturale.

Si ricorda che i settori prioritari, definiti nell'accordo di partenariato strategico firmato nel gennaio 2012, sono:

- 1) **Governance**, a livello nazionale e locale, con un focus su Herat e la regione occidentale (giustizia, sostegno al bilancio, elezioni locali, pubblica amministrazione);
- 2) **Sviluppo rurale e agricoltura**, incentrato nella regione Ovest (sviluppo comunitario nei villaggi, agricoltura, microcredito, attraverso i ministeri aghani);

3) **Infrastrutture** di trasporto, attraverso il sostegno ai programmi del Ministero dei Lavori Pubblici, in particolare nella regione centrale (Bamyan, Wardak, Logar) e nella regione occidentale (Shindand, bypass di Herat).

Sul piano geografico, gli interventi hanno riguardato l'intero territorio nazionale, con particolare e crescente attenzione per la Provincia di Herat, dove ha sede il PRT italiano, e per la Regione occidentale. L'Italia ha altresì mantenuto gli impegni definiti alla Conferenza di Kabul, canalizzando la maggior parte delle risorse attraverso il bilancio afghano ed allineandosi ai programmi nazionali di sviluppo.

Elementi principali del programma di attività

Sul piano programmatico il principale strumento di sostegno alla Strategia di Sviluppo Nazionale afghana (ANDS) è costituito dall'ARTF (*Afghan Reconstruction Trust Fund*), il meccanismo multilaterale gestito dalla Banca Mondiale volto a garantire in modo coordinato e continuo la copertura delle necessità di bilancio sia in termini di spesa corrente che per il finanziamento di programmi ed interventi di ricostruzione identificati e realizzati dallo stesso Governo afghano.

Un aggiornamento della **strategia ARTF**, per quanto riguarda il sostegno allo sviluppo, prevede che questa si concentri su un nucleo centrale di 5 NPP (*National Priority Programs*): Accessibilità rurale (NERAP), NSP (*National Solidarity Program*), *Basic Education*, Salute e *Government Administrative Reform*, di specifico interesse per la Cooperazione italiana. Si è pertanto deciso di concedere alla Banca Mondiale un contributo volontario per un ammontare di Euro 2.850.000,00 per l'ARTF.

Sulla base del ruolo chiave del settore **agricoltura e sviluppo rurale** (ARD) per il miglioramento delle condizioni della popolazione afghana è stata decisa la riprogrammazione dei residui di precedenti interventi in collaborazione con l'UE, per l'ammontare di Euro 973.421, tramite un Accordo di Trasferimento con la Delegazione UE in Afghanistan, a sostegno del NPP 2 (Produzione Nazionale Agricola Globale e Sviluppo del Mercato) del Cluster Agricoltura e Sviluppo Rurale dell'ANDS.

Nell'ambito della fase III del **NSP** e considerati i risultati positivi raggiunti da tale intervento su scala nazionale, che è indirizzato alle comunità locali ed è ritenuto dalla comunità dei donatori e dal Governo afghano uno dei programmi di sviluppo di maggior successo nel paese, è stata deliberata la concessione di un nuovo contributo italiano ex-art. 15, tramite il Ministero per lo Sviluppo Rurale e la Riabilitazione (MRRD), di Euro 6 milioni per il finanziamento di progetti di sviluppo comunitario nelle province di Ghor, Herat e Bamyan, erogati alla fine dell'anno. In tal modo la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo potrà continuare a sostenere il programma nazionale afghano di sviluppo rurale comunitario nei villaggi delle provincie destinatarie del contributo nel quadro delle politiche di intervento per il settore agricolo e rurale del MRRD.

Nell'attuale fase della cooperazione della comunità internazionale con l'Afghanistan viene rivolta particolare attenzione al rafforzamento delle capacità di *governance* e di

efficacia dell'azione delle istituzioni e, nel campo dei servizi pubblici essenziali, alla capacità di rispondere alle esigenze primarie della popolazione, quali la **Sanità**.

Si è pertanto proceduto con la concessione di un contributo volontario per un importo di Euro 750.000, da utilizzare per la realizzazione, nel quadro del Programma Paese dell'OMS, di iniziative rivolte a sostenere, espandere e rafforzare la limitata capacità, sia dal lato istituzionale che professionale di gestione dei servizi da parte del Ministero della Sanità Pubblica, al fine di un miglioramento qualitativo delle strutture ospedaliere interessate a Kabul e a Herat, in termini di efficienza ed efficacia.

Nel 2° semestre del 2012, anche alla luce dell'esito della Conferenza di Tokyo, in cui da parte italiana si è ottenuto un rafforzamento dell'attenzione dedicata alla **condizione femminile** in Afghanistan, è stata prestata particolare attenzione alle iniziative mirate ad un effettivo miglioramento della situazione di genere.

Tra i seguiti di Tokyo, la Cooperazione italiana allo sviluppo, nel quadro della propria strategia complessiva nell'ambito di gender, ha già avviato in via bilaterale un'iniziativa di sostegno allo sviluppo dell'imprenditoria femminile, con l'obiettivo di rafforzare il ruolo della donna in Afghanistan, sostenendo le politiche per il miglioramento della condizione femminile promosse dal Governo, attraverso il rafforzamento della posizione delle donne nel settore economico e promuovendo una costante e solida collaborazione tra istituzioni, rappresentanze della società civile e settore privato. Nello specifico, con un contributo di Euro 930.000 per l'iniziativa "Sostegno all'impiego femminile attraverso la formazione professionale ed il rafforzamento del settore privato in Afghanistan", verranno favorite le opportunità d'impiego e di reddito femminile, attraverso il sostegno alla formazione professionale e all'imprenditoria, con l'obiettivo di migliorare le capacità di affrontare gli aspetti collegati al contesto economico, anche tramite la disponibilità degli indispensabili strumenti formativi.

Al contempo, in collaborazione con l'UNDP, riprogrammando fondi residui per Euro 813.868, è stata decisa la partecipazione alla fase II del *Gender Equality Project*, articolato sulle seguenti componenti:

- (A) Sostegno alle politiche di settore con particolare riferimento al rafforzamento delle capacità del Ministero degli Affari Femminili per l'attuazione e la supervisione del Piano Nazionale per le donne (NAPWA);
- (B) Miglioramento delle condizioni economiche delle donne tramite il rafforzamento delle capacità imprenditoriali per le imprenditrici e le cooperative femminili;
- (C) Miglioramento dell'accesso alla giustizia per le donne e aumento della consapevolezza dei diritti delle donne nell'ambito della società afghana.

D'intesa con il Ministero dell'Informazione e della Cultura è stato approvato un contributo al Programma nazionale dell'UNESCO per la preservazione e valorizzazione del **patrimonio culturale** afghano (Euro 900.000), indirizzato in particolare ad attività di conservazione e promozione di una corretta fruizione dei monumenti nella valle di Bamyan, iniziative di formazione per il personale locale riguardo alle tecniche di conservazione e valorizzazione, iniziative di rafforzamento

istituzionale relativamente alla domanda di riconoscimento nel patrimonio mondiale UNESCO per Herat. Potranno altresì essere realizzate alcune limitate iniziative a Ghazni, considerando che il 2013 sarà l'anno di "Ghazni città islamica mondiale".

Parallelamente sono state prolungate le attività di **educazione a distanza**, in particolare per gli insegnanti e le aree periferiche, tramite il sostegno all'ERTV (Educational Radio and TV), sempre nel quadro del Programma Paese UNESCO per l'Afghanistan (€ 920.000,00) e in collaborazione con il Ministero dell'Educazione.

Nel periodo in riferimento sono proseguiti, nel contesto dell'intesa per la concessione di un "pacchetto" di crediti di aiuto per 150 milioni a sostegno di due **opere infrastrutturali strategiche**, da un lato l'attività preparatoria per la riabilitazione della strada Herat – Chest i Sharif, parte del Corridoio Est – Ovest Kabul – Herat, e, parallelamente, la preparazione dell'intervento per la riqualificazione dell'aeroporto di Herat come aeroporto internazionale. La valenza nazionale di entrambe le opere va oltre la mera collocazione geografica, per il considerevole potenziale di crescita economica che caratterizza il collegamento con Chest i Sharif - dove si trovano le cave di marmo oggetto di accordi economici con l'Italia - e la disponibilità di collegamenti internazionali aerei diretti da Herat, nella cui zona si registra un'intensa dinamica di sviluppo.

ISAF "International Security Assistance Force"

In Afghanistan l'Italia – che detiene il Comando del *Regional Command-West/RC-W* di ISAF- anche nel secondo semestre 2012 ha continuato ad assicurare un importante e consistente contributo alla missione ISAF, a sostegno del Governo Karzai e delle operazioni volte al ridimensionamento dell'insorgenza talebana. **Il contingente italiano, alla data del 30 dicembre 2012, ammontava a circa 4.020 unità (il quarto contributo in assoluto ad ISAF, dopo Stati Uniti, Regno Unito e Germania), per la maggior parte di stanza ad Herat.**

La riunione dei Ministri degli Esteri della NATO del 4 e 5 dicembre 2012 ha ribadito l'impegno dell'Alleanza a favore della sicurezza e della stabilizzazione dell'Afghanistan, confermando l'impegno assunto al Vertice di Chicago per la formazione delle Forze di Sicurezza Nazionali Afgane (ANSF), esortando il Governo di Kabul a continuare sulla strada delle riforme, in particolare nei settori della *governance* e dei diritti umani (con riguardo soprattutto alla condizione femminile), e a lavorare affinché l'organizzazione delle elezioni presidenziali del 2014 possa rispondere ai requisiti di correttezza, libertà e credibilità.

NATO Training Mission - Afghanistan/NTM-A e coinvolgimento della Forza di Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR/EGF)

In tema di formazione delle Forze di Sicurezza afgane (ANSF), è operativa in Afghanistan, dal 2009, la *NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A*, una missione a doppio cappello, NATO e USA. Nello specifico, la NTM-A si concentra tanto sul

sostegno all’addestramento e all’equipaggiamento dell’Esercito afgano quanto nelle attività di formazione e tutoraggio a favore delle diverse Forze di polizia, tutte attività propedeutiche alla professionalizzazione ed all’espansione delle ANSF, indispensabili per il successo del processo di transizione, avviatosi nell’estate 2011.

In NTM-A sono compresi militari appartenenti alla Forza di Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR/EGF, nel quale figurano, con un ruolo di rilievo, anche i nostri Carabinieri), chiamati ad agire in prevalenza nei settori del tutoraggio e dell’addestramento della Polizia “robusta” afgana (*Afghan National Civil Order Police/ANCOP*, i cui agenti, per l’80%, sono appunto addestrati da unità EGF).

Nel settore dell’addestramento delle diverse Forze di Polizia afgane i nostri Carabinieri hanno continuato a distinguersi per l’efficacia dei metodi applicati ed hanno ottenuto più di un riconoscimento da parte del Comando della Missione.

Alla fine del 2012, i nostri Carabinieri schierati in seno ad NTM-A ammontavano a 172 unità (numero da ricomprendersi nelle circa 4.020 unità complessive del contingente italiano di ISAF).

UNAMA – “United Nations Mission Assistance Mission in Afghanistan”

La missione politica speciale UNAMA (*United Nations Assistance Mission in Afghanistan*) è stata istituita dal Consiglio di Sicurezza con la Risoluzione n. 1401 del 2002, al fine di mettere in atto l’Accordo di Bonn, garantendo sovranità, indipendenza, integrità territoriale e unità nazionale al popolo afgano. Il 22 marzo 2012 il Consiglio di Sicurezza ha adottato la risoluzione 2041 per rinnovare il mandato della missione fino al marzo 2013. E’ attualmente in discussione in Consiglio di Sicurezza l’ulteriore rinnovo del mandato della missione, in linea di continuità con gli analoghi precedenti provvedimenti.

L’organizzazione delle prossime elezioni presidenziali, previste per il 5 aprile 2014 è uno degli argomenti di maggiore attualità per quanto riguarda il dossier afgano. A tal proposito, nella Ris 1401 (2012) il Consiglio di Sicurezza fa riferimento al ruolo delle Nazioni Unite nelle prossime consultazioni elettorali. Pur riconoscendo che il processo elettorale è nelle mani in primo luogo dell’Afghanistan, il mandato definisce le Nazioni Unite quali un partner attivo in materia per le autorità locali e le istituzioni della società civile (ivi comprese le organizzazioni delle donne), sottolineando l’importanza di un’attiva ed equa partecipazione femminile alle elezioni.

Nel periodo in riferimento, l’Italia ha partecipato alla missione con 1 osservatore militare.

Unione Europea - Afghanistan

La missione civile di riforma della polizia EUPOL Afghanistan, lanciata il 15 giugno 2007, ha portato avanti la sua azione a sostegno del Governo afgano, con l’obiettivo generale di rafforzamento delle istituzioni e dello stato di diritto del paese superando

numerose difficoltà iniziali - in particolare logistiche - che avevano impedito nella prima fase il raggiungimento della piena operatività.

La missione sta intensificando la propria attività, in particolare nel settore del *mentoring* nei confronti delle istituzioni afgane e dell'addestramento delle forze di polizia. Giova peraltro rilevare l'accresciuto coordinamento con le attività della missione NATO di addestramento, NTM-A. EUPOL ha inoltre registrato particolari progressi nell'addestramento specializzato di polizia ed in quello destinato a rafforzare le sinergie ed il collegamento tra polizia e operatori del settore della giustizia.

EUPOL ha lavorato attivamente nello sforzo di razionalizzare il sostegno al Ministero dell'Interno e alla Polizia Nazionale Afgana (ANP) attraverso la finalizzazione della strategia nazionale per la formazione delle forze di polizia e per la gestione delle frontiere. EUPOL è stata coinvolta nello sviluppo del National Police Plan. L'UE assieme a EUPOL ha avviato il progetto denominato "*Civilian Police Capacity Building in Afghanistan*" per lo stabilimento del Police Staff College a Kabul (che ha raggiunto la piena capacità operativa).

E' tuttora in corso il dibattito UE sul futuro di EUPOL, il cui attuale mandato, in scadenza nella primavera del 2013, sarà in prospettiva rinnovato fino alla fine del 2014, lasciando aperta la successiva valutazione circa il possibile contributo UE PSDC post 2014.

Il 18 maggio 2010 il Consiglio ha esteso il mandato di EUPOL fino al maggio 2013. Al Consiglio Affari Esteri del 14 novembre 2011 si è concordato su un'estensione di principio del mandato sino alla fine del 2014, mentre nel 2012 è stata avviata una revisione strategica della missione che tenga conto dell'evoluzione del quadro politico e del processo di transizione nel Paese. In tale contesto, si è concordato sul mantenimento dell'attività di EUPOL nei maggiori centri del Paese (tra i quali Herat e Mazar i Sharif), sul mantenimento dell'attuale mandato con maggiore focus sull'addestramento delle forze di polizia, nonché sulla conferma del collegamento tra le attività nel settore della polizia e della giustizia (ossia il legame tra polizia e procuratori).

La missione, cui partecipano 23 Paesi UE e quattro Paesi terzi (Canada, Norvegia, Nuova Zelanda e Croazia), è composta da circa 350 funzionari. L'Italia ha contribuito con 4 unità di personale tra militari ed esperti civili.

PAKISTAN

UNMOGIP - “United Nations Military Observer Group in India and Pakistan”

Il Gruppo degli Osservatori Militari delle Nazioni Unite in India e Pakistan, è stato costituito nel luglio 1949 a seguito delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza 39 (1948) e 47 (1948). La missione ha il compito di monitorare il rispetto del cessate il fuoco tra i due Paesi nelle regioni di Jammu e del Kashmir.

Al 31 dicembre 2012, l’Italia partecipava alla missione con 3 osservatori militari.

BALCANI

La piena integrazione dei Paesi dei Balcani nelle strutture europee ed euro-atlantiche rimane il principale obiettivo strategico perseguito, con coerenza e convinzione, dall'Italia quale *atout* per la definitiva stabilizzazione della regione.

Proprio in virtù del riconosciuto ruolo di primo piano svolto dall'Italia nei Balcani, i contatti bilaterali con tutti i Paesi dell'area sono proseguiti in misura intensissima, al fine di spronare i dirigenti politici della regione ad impegnarsi per attuare le riforme necessarie lungo il cammino di avvicinamento alle istituzioni europee.

L'Italia ha inoltre continuato a fornire il proprio contributo d'idee ed iniziative in ambito UE e nei principali *fora* internazionali per confermare la priorità annessa al destino europeo di tutta l'area, proseguendo il lavoro di rilancio degli strumenti di cooperazione regionale esistenti (IAI ed InCE) e di promozione a Bruxelles della "Strategia UE per la macro-regione Adriatico - Ionica", in vista dell'auspicato mandato da parte del Consiglio alla Commissione UE per la finalizzazione della Strategia entro la fine del 2012.

Tra gli sviluppi positivi per il percorso europeo dei Paesi dei Balcani nel 2012, figurano le prime ratifiche da parte di alcuni Stati membri del Trattato di Adesione della **Croazia** all'UE, che ha visto l'Italia primo fra i Paesi fondatori dell'Unione Europea a ratificare. Il **Montenegro** ha avviato i negoziati di adesione nel mese di giugno, mentre la **Serbia** ha ottenuto lo status di Paese candidato al Consiglio Europeo. Ulteriori progressi sono stati conseguiti nella seconda metà dell'anno in Bosnia, dopo la formazione del Governo a livello centrale (adozione della legge sugli aiuti di stato e sul censimento; approvazione della legge di bilancio 2012; chiusura, divenuta effettiva a partire dal 31 agosto, dell'Ufficio dell'Alto Rappresentante a Brcko (Republika Srpska), e in **Albania**, grazie alla continuazione del dialogo fra governo e opposizione, necessario per adempiere le 12 *key priorities* indicate dalla Commissione UE. In **Kosovo**, infine, è proseguito con successo il lavoro per l'attuazione delle misure previste dal "Piano Ahtisaari", con disposizioni in particolare a favore delle minoranze e della protezione del patrimonio religioso e storico-culturale serbo, che ha consentito, nel settembre 2012, la dichiarazione della fine della supervisione dell'indipendenza del Paese, esercitata fino a tale data da un gruppo di Paesi che hanno riconosciuto il Kosovo.

Il percorso europeo di tali Paesi e, più in generale, i progressi sul piano della stabilizzazione e riconciliazione regionale hanno risentito tuttavia in primo luogo degli appuntamenti elettorali. Nel solo I semestre, infatti, si sono svolte in **Serbia** le elezioni presidenziali, parlamentari e municipali; in **Albania**, il Parlamento ha eletto il nuovo Presidente della Repubblica, e sono state avviate, di fatto, le campagne elettorali per le consultazioni amministrative in Bosnia e le elezioni parlamentari in Montenegro, svolte entrambe nel mese di ottobre.

In particolare in **Serbia**, la partecipazione dei cittadini serbi del Kosovo alle consultazioni presidenziali e parlamentari è stata gestita dall'OSCE, a seguito di una vera e propria maratona negoziale svolta dall'organizzazione con sede a Vienna fra Belgrado e Pristina, anche grazie ad un'attiva azione di '*moral suasion*' svolta dai principali attori internazionali. Da parte nostra, ci siamo adoperati attivamente perché l'esercizio del voto da parte degli avari diritto serbi non andasse a scapito del quadro di sicurezza locale e regionale, anche in considerazione del nostro contributo militare alla missione "KFOR" in Kosovo, che ha previsto, a partire dal maggio scorso, in aggiunta alle circa 560 unità stanziate tradizionalmente nelle aree dove sorgono i principali monumenti serbo-ortodossi di interesse storico-religioso, un ulteriore contributo di forze operative di riserva (pari a 300 unità circa di media nell'anno fino a punte di 600 nel semestre). Dopo l'elezione alla massima carica istituzionale di Tomislav Nikolić, leader del Partito Progressista serbo (SNS), e l'affermazione di tale formazione politica come partito di maggioranza relativa in Parlamento, i tempi necessari per la formazione del Governo hanno inevitabilmente comportato un rallentamento sul piano dell'attuazione dell'agenda europea da parte serba, con particolare riguardo alla *key-priority* della normalizzazione dei rapporti con il Kosovo e la sospensione di fatto del Dialogo con Pristina, facilitato dall'UE.

In **Albania**, l'elezione alla Presidenza della Repubblica di Bujar Nishani, proveniente dalle fila del Partito Democratico del Premier Berisha e già Ministro della Giustizia e poi dell'Interno nel Governo in carica, è stato criticato dall'opposizione, che auspicava una scelta su cui potesse convergere un più vasto consenso. Ne è derivato, dopo l'estate, un rallentamento del percorso di riforme.

In **Bosnia**, dopo i primi successi iniziali, sembra aver smarrito il *momentum* delle riforme: Sarajevo non è stata in grado di mantenere la *road map* proposta dall'UE per l'adeguamento della Costituzione alla sentenza del 2009 della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ("sentenza Sejdic-Finci") entro il 31 agosto u.s., mentre la delicata situazione politica interna potrebbe preludere ad una revisione degli equilibri politici a livello locale, della Federazione croato-musulmana e centrale, con la sola eccezione della Republika Srpska.

In **Kosovo**, la regione settentrionale si è confermata terreno di confronto di opposti nazionalismi ed estremismi, sia da parte della comunità albanese che di quella serba, con frequenti episodi di tensione sul campo, mentre la fragile maggioranza deve confrontarsi con le richieste intransigenti dell'opposizione che chiede elezioni anticipate sulla base di un patto fra i principali partiti in Parlamento.

Infine, in **Macedonia**, l'assenza di progressi del percorso euro-atlantico del Paese, derivante dallo stallo sulla questione del nome, è alla base di una diffusa frustrazione nel Paese, dove si è accresciuto il divario – con situazioni episodiche di tensioni sul piano della sicurezza - fra la comunità albanese, decisamente orientata verso l'adesione alle strutture euro-atlantiche, e quella macedone, più sensibile ai richiami nazionalisti.

UNMIK - “United Nations interim Administration Mission in Kosovo”

In Kosovo è operativa la missione UNMIK (*United Nations Interim Administration Mission in Kosovo*), istituita dalla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1244/99 per sovraintendere alla ricostruzione ed al funzionamento dell'amministrazione civile in territorio kosovaro. In seguito alla Dichiarazione unilaterale d'indipendenza del Kosovo, proclamata il 17 febbraio 2008, e al progressivo consolidamento istituzionale delle Autorità di Pristina, il ruolo di UNMIK si è gradualmente ridimensionato. Mentre inizialmente il mandato della Missione prevedeva poteri legislativi, esecutivi e giudiziari sul territorio e sulla popolazione in Kosovo, attualmente i suoi compiti riguardano la promozione della sicurezza, della stabilità e del rispetto dei diritti umani nel Paese. Nel perseguitamento dei suoi obiettivi, UNMIK continua a collaborare costruttivamente con le autorità di Pristina e Belgrado, le comunità presenti in Kosovo, gli attori internazionali e regionali.

Nel periodo di riferimento, l'Italia ha partecipato con 1 funzionario di Polizia.

KFOR “Kosovo Force”

Nel periodo preso in considerazione, l'Italia ha continuato a contribuire alla Missione della NATO KFOR in Kosovo con circa 560 unità di base (di cui 140 inquadrate nelle unità multinazionali MSU), il contingente più numeroso dell'intera operazione dopo quelli di Germania e Stati Uniti. Una situazione destinata ad evolvere, in quanto è stata proprio l'Italia a dover fornire, fino alla fine di settembre 2012, le forze operative di riserva (ORF) di KFOR, sostituendo quelle (tedesche e austriache), utilizzate soprattutto nell'area del Nord (dove in linea di massima la situazione era rientrata dopo la crisi divampata nel luglio 2011 e in seguito agli incidenti di fine settembre e di fine novembre). Il 31 dicembre 2012 anche il Battaglione austro - tedesco della Forza di Riserva Operativa ha concluso il suo spiegamento in teatro, in seguito alle decisioni prese dai Ministri della Difesa della NATO. Di grande importanza il lavoro di pattugliamento e mantenimento della sicurezza assicurato dalle Forze italiane presso i luoghi sacri ortodossi di Dečani e Peć, due località che non sono state ancora sottoposte al processo di *unfixing* (passaggio di consegne della sicurezza alla *Kosovo Police - KP*) già attuato in altri siti del patrimonio archeologico e religioso serbo. L'Italia ha inoltre conservato il comando MCAD (*Military Civil Advisory Division*) per le attività di istituzione e formazione delle KSF condotte dalla stessa KFOR.

Alla fine del 2012 la situazione nel Paese restava calma, in linea generale, ma ancora volatile nel Nord, e KFOR ha continuato a dispiegare sul terreno le forze di manovra e di riserva in funzione di deterrenza contro possibili manifestazioni violente e per gestire le situazioni di crisi, soprattutto in corrispondenza dei valichi doganali (il 24 e 29 novembre alcune granate sono state rinvenute al posto di frontiera denominato DOG 31) e per assicurare la piena libertà di movimento nell'area, soprattutto con riferimento agli spostamenti del personale della Missione dell'Unione Europea EULEX.

Unione Europea – Kosovo

La missione PSDC EULEX (*European Union Rule of Law Mission in Kosovo*) è la più robusta missione civile dell'UE con la presenza attuale in teatro di oltre 1200 funzionari internazionali tra membri delle forze di polizia, giudici, personale doganale, esperti civili. La missione ha di recente completato una profonda ristrutturazione, per tener conto dell'evoluzione sul terreno e contenere i costi. In esito a tale riorganizzazione la missione ha meglio strutturato la distinzione tra le proprie prerogative di *Monitoring, Mentoring, Advising* (MMA) e le prerogative cd. “esecutive” (ossia poteri di azione anche in sostituzione delle autorità locali). EULEX è la sola missione PSDC che possiede anche poteri esecutivi, accanto a quelli MMA.

La missione è pienamente operativa dall'aprile 2009. Essa è diretta ad assistere le istituzioni kosovare nei settori inerenti allo stato di diritto e a promuovere e rafforzare un sistema giudiziario indipendente, multi-etnico e conforme alle norme internazionali in materia di diritti umani.

Tenuto conto degli sviluppi del quadro politico e di sicurezza, la missione ha dedicato crescente attenzione al presidio delle aree settentrionali del Paese a maggioranza etnica serba, con particolare riguardo ai valichi di frontiera, teatro di disordini e tensioni. Ciò in stretto raccordo con la missione militare KFOR.

EULEX ha altresì costituito al suo interno una *task force* (*Special Investigative Task Force* – SITF), guidata dallo statunitense Clint Williamson, incaricata di condurre indagini in territorio kosovaro e in collaborazione con le autorità giudiziarie dei paesi vicini per far luce sui presunti crimini di guerra perpetrati da cittadini kosovari durante il conflitto con la Serbia.

La durata del mandato della missione è stata rinnovata sino al 15 giugno 2014. Al riguardo, la scorsa estate il SEAE ha raggiunto un accordo con Pristina nel negoziato volto ad assicurare un'idonea base giuridica al mandato esecutivo di EULEX, a seguito degli emendamenti al quadro costituzionale kosovaro connessi al completamento del processo di *End of Supervised Independence* (EID).

L'attività di EULEX è attualmente caratterizzata da una persistente difficoltà ad operare al Nord a causa dell'atteggiamento ostile della comunità serba ivi residente.

Per quanto concerne la delicata questione dell'attuazione delle intese sulla gestione integrata delle frontiere (IBM) scaturite nell'ambito del Dialogo politico tra Pristina e Belgrado, facilitato dall'UE, è previsto un coinvolgimento attivo di EULEX nelle operazioni ai valichi di frontiera.

Circa il futuro della missione post 2014, con particolare riguardo al settore dello stato di diritto e dei poteri esecutivi della missione, il governo kosovaro vede in questi ultimi la più forte limitazione alla propria statualità, mentre dall'altro lato Belgrado e i Paesi *non recognisers* li considerano una garanzia nel senso opposto.

Condividiamo con altri partner (in particolare i Quint) l'opportunità di un progressivo coinvolgimento delle autorità kosovare nelle attività di investigazione e processo in materia di corruzione e criminalità organizzata. Tale ipotesi sarebbe in linea con i

recenti sviluppi connessi all'ESI e il desiderio locale di progressivo affrancamento da forme di tutela in ambito *Rule of Law*. Altri Partner (Belgio, Grecia, Finlandia, Romania, Slovacchia e Slovenia) hanno mostrato perplessità al riguardo, rammentando come l'azione di EULEX sia guidata dal principio dell'"end state" piuttosto che dell'"end date" (2014).

I maggiori Paesi contributori alla missione sono Germania e Polonia (ciascuna conta più di 120 unità di personale distaccato). L'Italia ha contribuito alla missione con circa 40 unità, tra funzionari di Polizia, finanzieri, magistrati ed esperti giuridici e politici. Circa altri 20 funzionari italiani sono messi sotto contratto direttamente dalla missione. Sulla base del piano di rimodulazione della partecipazione delle Forze Armate italiane alle missioni internazionali avviato nell'estate del 2011, alla fine del marzo 2012 è stato completato il ritiro delle 120 unità di personale dell'Arma dei Carabinieri dalle *Formed Police Units* della missione EULEX. Il ritiro completo delle Forze Armate italiane da EULEX nell'aprile 2013 ha lasciato sul campo circa 110 unità della FPU della sola Polonia. In seguito al processo di revisione strategica della missione, un'unità dell'Arma dei Carabinieri è stata schierata in qualità di "organized crime investigation officer" in Pristina.

Unione Europea – Bosnia

La missione militare EUFOR Althea, istituita nel luglio 2004, ha il mandato di contribuire alla creazione di un contesto di sicurezza in Bosnia e Erzegovina, sostenendo le attività dell'Alto Rappresentante, della comunità internazionale e dell'Unione Europea, per l'attuazione del Processo di stabilizzazione ed associazione.

Nel periodo in esame in teatro si sono succeduti al comando dell'Operazione i generali austriaci Robert Brieger e Dieter Heidecker.

Il Consiglio Affari Esteri dell'ottobre 2012 ha deciso di confermare il mantenimento del mandato esecutivo di EUFOR Althea con un livello minimo di forze in teatro (assicurato attualmente da Austria, Turchia, Ungheria, Romania e Olanda). Contestualmente l'impegno dell'EUFOR Althea prevede anche una componente non esecutiva di formazione che vuole rappresentare un segnale di fiducia ed incoraggiamento nella capacità progressiva delle istituzioni bosniache di prendere in mano la responsabilità della loro sicurezza e stabilità. Nel semestre in questione l'Italia ha contribuito alla sola componente non esecutiva di Althea attraverso il dispiegamento di un massimo di 5 unità di *staff/training*. Inoltre, attesa l'inaspettata revoca della disponibilità tedesca ad impiegare il proprio ORF Btn nel teatro bosniaco, dal mese di novembre 2012 l'Italia è rimasta quale unico Paese sostenitore di tale onere.

La missione civile di riforma della polizia EUPM, con compiti di addestramento, affiancamento e formazione della polizia bosniaca, avviata nel 2003, è stata chiusa il 30 giugno 2012. Quello italiano è risultato essere stato il contributo maggiore tra gli Stati membri, con 6 unità dispiegate tra Polizia, Carabinieri e Ministero della Giustizia. Non cesseranno comunque le iniziative UE di formazione e rafforzamento

delle capacità bosniache nel settore della sicurezza e dello stato di diritto, le quali verranno condotte sotto l'egida della Delegazione UE a Sarajevo attraverso l'impiego di fondi comunitari e il dispiegamento di esperti.

CAUCASO

Unione Europea – Georgia

La missione civile EUMM, operativa dal 1° ottobre 2008, è diretta a contribuire al raggiungimento della stabilità e della normalizzazione in Georgia e nell'area circostante. Dopo la cessazione delle missioni ONU e OSCE (per mancato rinnovo dei loro mandati), essa rimane l'unica missione di monitoraggio internazionale sul terreno, per quanto non le sia permesso l'accesso ai territori di Abkhazia ed Ossezia del Sud.

L'invio della missione è una conseguenza degli accordi raggiunti a Mosca l'8 settembre 2008 tra il Presidente Medvedev ed il Presidente di turno dell'UE Sarkozy in applicazione degli impegni sanciti nella piattaforma in 6 punti negoziata il 12 agosto precedente dallo stesso Sarkozy e sottoscritta dai Presidenti georgiano e russo. La piattaforma prevedeva, tra l'altro, il ritiro delle forze russe alle posizioni precedenti al conflitto, il dispiegamento di un "meccanismo internazionale" e l'avvio di un dibattito internazionale sulle modalità di sicurezza e stabilità in Abkhazia e Sud Ossezia.

Compito della missione è monitorare ed analizzare la situazione relativa al pieno rispetto ed all'attuazione dell'Accordo in sei punti, con particolare attenzione al ritiro delle truppe nelle posizioni antecedenti il conflitto, verificare lo sviluppo del processo di normalizzazione, assistere il ritorno degli sfollati e dei rifugiati, contribuire alla riduzione delle tensioni - attraverso misure di *confidence-building* tra le parti interessate - e garantire il rispetto dei diritti umani.

La durata della missione è formalmente fissata fino al 14 settembre 2013. EUMM conta circa 300 unità di personale. L'Italia ha contribuito alla missione in Georgia con 10 unità, di cui 4 militari e 6 civili.

La missione EUMM svolge un fondamentale ruolo di stabilizzazione nell'area, anche a "rinforzo" dell'attività di mediazione in corso a Ginevra, accrescendo nel complesso la visibilità dell'Unione Europea e la sua capacità di proiezione nei confronti di tutti gli attori.

Nei mesi scorsi si è svolta una revisione strategica della missione che ha focalizzato il mandato della missione, nella fase di attuazione, maggiormente sugli aspetti di stabilizzazione e *confidence building* rispetto a quelli di osservazione della situazione degli sfollati e rifugiati, su cui possono meglio intervenire altri attori UE. Secondo il SEAE il miglioramento della situazione sul terreno giustifica ormai la possibilità di attuare il mandato di EUMM anche con un numero ridotto di personale, lasciando tuttavia invariato il numero di osservatori (200 unità), che è previsto dalle misure di applicazione dell'accordo in sei punti del settembre 2008. Il Capomissione, il generale polacco Tyskiewicz, ha avviato un esercizio di razionalizzazione delle risorse, giustificato anche dalle recenti e superate parziali carenze di organico, cui

diversi Stati membri (tra cui l'Italia) hanno risposto con l'invio di personale aggiuntivo. La possibilità di registrare ulteriori progressi dipende dall'inquadramento della missione in una strategia politica più ampia rispetto alle parti del conflitto, col coinvolgimento di tutti gli attori UE (Delegazione UE e RSUE in particolare).

MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE

Operazione “Active Endeavour”

Nata in seguito all'attacco terroristico dell'11 settembre 2001, è tutt'oggi l'unica espressione dell'Art. 5 del Trattato di Washington, a dimostrazione della solidarietà dell'Alleanza e della sua risolutezza nel sostenere la campagna contro il terrorismo internazionale attraverso una presenza credibile nel Mediterraneo. L'attività consiste nel controllo e sorveglianza del bacino mediterraneo al fine di mantenere una robusta *Maritime Situational Awareness*, presupposto necessario per un tempestivo contrasto di un'eventuale minaccia contingente.

L'Italia ha fornito un consistente contributo all'*Active Endeavour* sino all'inizio delle operazioni in Libia. La contribuzione nazionale è poi ripresa nel novembre 2011, al termine della fase conflittuale, ed è proseguita nel periodo in esame con l'esclusivo impiego di sommergibili, navi inserite nei Gruppi *Standing* e assetti aerei per il pattugliamento marittimo.

L'OAE sta procedendo nella sua riconfigurazione da *platform based operation* a *network based operation* il cui fulcro, una volta conclusa, sarà rappresentato da un'efficace rete informativa. Proprio in tale ambito possono essere oggi misurati i più significativi risultati conseguiti dall'*Active Endeavour*. L'efficacia dell'azione deterrente in mare in funzione antiterroristica è diventata, infatti, elemento propulsivo per una sempre maggiore cooperazione dell'Alleanza con numerosi Paesi *Partner* e del Dialogo Mediterraneo che oggi contribuiscono in maniera fattiva al *network* informativo per il monitoraggio del Mediterraneo. Peraltro, atteso che nell'ultimo decennio i presupposti e i requisiti dell'Operazione sono andati modificandosi, è stato avviato un processo atto ad individuare nuove opzioni strategiche per il suo futuro.

UNFICYP - “United Nations Peacekeeping Force in Cyprus”

La missione UNFICYP, stabilita con la Risoluzione 186 del 1964 dal Consiglio di Sicurezza, continua a svolgere una funzione ritenuta cruciale di stabilizzazione dell'isola e ha contribuito a facilitare lo sviluppo di contatti tra le due comunità cipriote. La missione controlla una zona cuscinetto, monitora le linee di demarcazione e fornisce assistenza umanitaria. La sua stabile presenza dal 1964 come forza di interposizione ha consentito una significativa riduzione del rischio di incidenti lungo il confine tra le due comunità.

La missione UNFICYP consta di una componente militare, una civile ed una di polizia (UNPOL). Nel periodo di riferimento, l'Italia ha partecipato alla missione con 4 sottufficiali dell'Arma dei Carabinieri, inquadrati in UNPOL, con compiti di monitoraggio presso le stazioni di Polizia nella zona cuscinetto.

La sorte della missione UNFICYP è necessariamente legata a quella della missione di buoni uffici e ai suoi esiti. Lo stallo dei negoziati tra turco-ciprioti e greco-ciprioti e le diverse posizioni emerse in Consiglio di Sicurezza in merito ad una possibile

revisione del mandato di UNFICYP hanno per il momento portato al periodico rinnovo del mandato della missione di interposizione, da ultimo prolungato per un ulteriore semestre, fino al 31 luglio 2013, con Risoluzione 2089 (2013) del 23 gennaio.

UNIFIL II - "United Nations Interim Force in Lebanon"

La *United Nations Interim Force in Lebanon* è stata istituita nel 2006 con la risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 1701, con il mandato di: monitorare la cessazione delle ostilità; sostenere il dispiegamento delle Forze Armate Libanesi (LAF) nel sud del Paese, contestualmente al ritiro delle forze israeliane; coordinare le attività in questione con i Governi di Libano ed Israele; aumentare l'assistenza umanitaria a favore della popolazione civile garantendo il rientro sicuro dei profughi; assistere le LAF in vista della creazione di una zona cuscinetto libera da ogni personale armato che non sia quello delle Nazioni Unite e delle forze armate regolari libanesi, per un tratto di dodici miglia tra la frontiera israeliano-libanese ed il fiume Litani; assistere il governo libanese nell'attività di controllo dei propri confini, al fine di impedire l'accesso illegale nel paese di armi o altro materiale pericoloso. Il mandato della missione è stato esteso dal Consiglio di Sicurezza, con la risoluzione 2064 (2012), sino al 31 agosto 2013.

Nel periodo di riferimento, hanno partecipato alla missione UNIFIL II circa 11.250 unità, appartenenti a 37 Paesi. Il contingente italiano si è attestato su di una contribuzione media di circa 1.100 unità. Dal 28 gennaio 2012, *Force Commander* e *Head of Mission* è il Gen. Paolo Serra, il cui mandato, in scadenza a gennaio 2013, è stato prolungato di un anno, sino al 24 gennaio 2014. Detiene inoltre il comando del Settore Ovest di UNIFIL il Gen. Bettelli con la Brigata Friuli, dopo il passaggio di consegne con il Gen. Zauner e la Brigata Ariete, svolto lo scorso 16 novembre. L'impegno italiano e l'eccellente dialogo tra le nostre truppe e le LAF sono fonte di particolare apprezzamento presso le autorità libanesi.

La missione UNIFIL svolge un importante ruolo politico, centrato sull'azione del *Force Commander*, nel quadro del foro di consultazione e coordinamento tra il Comandante di UNIFIL e alti ufficiali delle Forze Armate israeliane e libanesi, secondo il "meccanismo tripartito", importante strumento di *confidence building*, e del dialogo strategico tra UNIFIL e le Forze Armate Libanesi (LAF). In tale contesto, proseguono, in un clima costruttivo, gli incontri tripartiti, il dialogo strategico con le LAF e la demarcazione "visibile" della linea blu.

La crisi siriana ha reso il ruolo di UNIFIL ancora più essenziale quale fattore di deterrenza a fronte di un eventuale *spillover* della crisi in atto, in particolare a seguito del dislocamento di parte delle truppe delle LAF dal confine sud a quello nord-orientale per fronteggiare la tensione al confine con la Siria. Nonostante la situazione nell'area di operazione di UNIFIL sia rimasta, nel periodo di riferimento, relativamente calma grazie anche all'impegno degli attori libanesi a mantenere una politica di dissociazione dal conflitto siriano, dal punto di vista tecnico-militare, sono fonte di preoccupazione per la missione: la situazione lungo i 330 km di confine siriano-libanese

(gli incidenti, nei pressi del confine, sebbene di impatto circoscritto, sono aumentati di intensità e di frequenza); rischio di attentati, soprattutto dopo l'uccisione del Gen. al-Hassan, capo dei Servizi di informazione delle ISF (Internal Security Forces), lo scorso ottobre; il consistente flusso di profughi siriani che si è riversato nel Paese dei Cedri (più di 325.000 unità), ottenendo pieno e gratuito accesso al *welfare* (con particolare riferimento all'assistenza sanitaria). Difatti, il rapporto del SG segnala gli sforzi posti in essere dall'ONU e dal Governo libanese per prestare assistenza agli sfollati e sottolinea l'importante ruolo stabilizzatore svolto da UNIFIL. Il rapporto include la condanna del SG nei confronti delle continue violazioni della sovranità libanese perpetrata da parte israeliana con l'occupazione della parte nord del villaggio di Gajar e l'area adiacente a nord della *Blue Line*, nonché con i sorvoli pressoché quotidiani dello spazio aereo libanese di Aeromobili a Pilotaggio Remoto e di caccia (attualmente in netto aumento a causa delle aumentate esigenze informative del governo di Tel Aviv sull'evoluzione della situazione in Siria con particolare riferimento al presunto invio di materiale d'armamento pregiato in favore di Hezbollah).

Nel quadro della revisione strategica di UNIFIL, decisa dal Consiglio di Sicurezza nel 2011, alcuni Paesi europei (Francia, Spagna) hanno ridotto i loro contingenti per favorire un progressivo passaggio di responsabilità alle Forze Armate Libanesi; il Portogallo ha ritirato nel 2012 il suo intero contingente (circa 130 unità). La Serbia ha invece manifestato la sua disponibilità a partecipare alla missione, con l'invio di 47 unità. A fronte della criticità del momento, da parte libanese e israeliana si è sottolineata in più occasioni l'inopportunità di un'ulteriore riduzione delle truppe europee di stanza in UNIFIL.

UNTSO - “United Nations Truce Supervision Organization”

Disposta con la risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 50 in data 29 maggio 1948 e successive modifiche, la missione effettua sia il controllo del rispetto del trattato di tregua, concluso separatamente tra Israele, Egitto, Giordania e Siria nel 1949, sia il controllo del cessate il fuoco nell'area del Canale di Suez e le alture del Golan conseguente la guerra arabo-israeliana del giugno 1967.

A dicembre 2012, il personale della missione ammonta a 153 osservatori militari, di cui 7 italiani, così dislocati:

- 3 Ufficiali presso il *Group Observers Lebanon* a Naqoura (Libano);
- 1 Ufficiale presso il *Golan Group Observer HQ* a Camp Faouar (Golan);
- 2 Ufficiali presso il *Golan Group Observer-Tiberias* a Tiberiade (Israele);
- 1 Ufficiale presso il *Golan Group Observer-Damascus* a Damasco (Siria).

MFO “Multinational Force and Observer”

La MFO è una missione multinazionale che svolge attività di *peacekeeping* nella penisola del Sinai. Essa trae origine dall'Annesso I al Trattato di Pace del 1979 tra

Egitto ed Israele, nel quale le parti richiedono alle Nazioni Unite di fornire una forza ed osservatori per soprintendere all'applicazione del Trattato. Una volta divenuta chiara l'impossibilità di ottenere l'approvazione del Consiglio di Sicurezza allo spiegamento di una forza di *peacekeeping* delle Nazioni Unite, le parti hanno negoziato nel 1981 un Protocollo aggiuntivo che crea la MFO come "un'alternativa" (*as an alternative*) alla prevista forza NU.

La MFO, il cui Quartier Generale ha sede a Roma, è composta da personale proveniente da tredici nazioni (Australia, Canada, Colombia, Repubblica Ceca, la Repubblica delle Isole Figi, Francia, Ungheria, Italia, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Norvegia, Stati Uniti, Uruguay). Al finanziamento della MFO contribuiscono, in parti uguali, Egitto, Israele e Stati Uniti (21 milioni USD ciascuno) e alcune *Contributing Nations* (Svizzera, Germania, Giappone, Norvegia, Danimarca, Finlandia, Svezia, Olanda). Secondo dati aggiornati al mese di gennaio 2013, la MFO è composta da 1656 unità di personale militare + 671 civili.

L'Italia è il quarto Paese contributore in termini di uomini (dopo USA 693, Colombia 358 e Fiji 338), con la qualificata partecipazione della Marina Militare che fornisce tre pattugliatori classe Esploratore che costituiscono la *Coastal Patrol Unit* della MFO (unico contingente Navale della MFO), dispiegati a garanzia della libera navigazione nello stretto di Tiran. Il contingente italiano, composto mediamente da 78 unità di personale e tre navi, è comandato da un Capitano di Fregata della Marina Militare. Tutto il personale, ad eccezione di un ufficiale di collegamento e di un ufficiale di staff distaccato a Campo Nord, è inquadrato nella *Coastal Patrol Unit*. La partecipazione italiana è finanziata dall'MFO (esclusi naturalmente gli stipendi dei militari), senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato. Sulla base di uno scambio di lettere del 2007, la partecipazione è di durata indefinita, salvo denuncia unilaterale con un anno di preavviso.

Alla MFO sono assegnati quattro compiti:

- pattugliamento e controllo della zona di confine tra Egitto ed Israele;
- verifica periodica dell'implementazione delle disposizioni dall'Allegato I al Trattato di Pace, da effettuare non meno di due volte al mese, ove non diversamente concordato tra le parti;
- su richiesta di una delle due parti, effettuare verifiche entro 48 ore dalla ricezione;
- assicurare la libertà di navigazione attraverso lo Stretto di Tiran.

TIPH "Temporary International Presence in Hebron"

La TIPH è l'unica missione di osservazione internazionale nei Territori Occupati palestinesi, dislocata nella città di Hebron in Cisgiordania ed è composta da personale proveniente, oltre che dall'Italia, da Danimarca, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia. Istituita a seguito degli Accordi di Oslo tra l'OLP e Israele, che prevedevano il parziale ritiro dell'Esercito israeliano da Hebron, la Missione è divenuta formalmente operativa sul terreno il 1° febbraio 1997. Il suo mandato è di

«...assicurare la presenza di osservatori per contribuire al consolidamento del processo di pace nella regione mediorientale, infondendo sicurezza nei cittadini palestinesi residenti nella città di Hebron» (dal Memorandum d'Intesa sottoscritto dai Paesi partecipanti alla missione ad Oslo il 30 gennaio 1997).

L'Italia, con 13 osservatori militari appartenenti all'Arma dei Carabinieri, fornisce il secondo contingente (su un totale di 68) dopo la Norvegia per numero di uomini, ed è titolare delle posizioni di Vice-Capo Missione e Capo Divisione Operazioni della Forza (a rotazione semestrale con la Danimarca). Nel corso dell'ultima riunione a livello capitali, l'Italia ha dato un riscontro positivo ad un'esigenza presentata dal personale della TIPH e si è impegnata ad inviare alla missione un'unità aggiuntiva di personale con il profilo richiesto: civile, donna, con preparazione accademica e con eccellente padronanza della lingua araba. Con la quattordicesima unità l'Italia resta il secondo contribuente mentre la Turchia, che contribuirà con altre due unità, passerà ad essere il terzo contribuente (13 unità) e la Danimarca si accinge a diminuire il proprio contingente (da 10 a 5 unità). Tali mutamenti comportano la necessità di un riesame della distribuzione delle posizioni tra le diverse nazioni e il tema sarà affrontato nella prossima *capital meeting* che si terrà a Berna a fine maggio.

EUJUST LEX - "The European Union Integrated Rule of Law Mission for Iraq"

Dal luglio 2005, su invito del governo iracheno, opera in Iraq una Missione integrata dell'UE incentrata sul rafforzamento dello stato di diritto (EUJUST LEX), volta a sostenere la collaborazione tra i soggetti del sistema giudiziario penale attraverso forme di supporto e corsi di formazione.

La missione aveva svolto le prime attività di formazione prevalentemente in Europa a causa delle difficili condizioni di sicurezza in Iraq. Nell'ultimo anno è stato ultimato il trasferimento dell'intero personale in Iraq (39 unità complessive) e sono state perfezionate attività di addestramento in loco a sostegno dello stato di diritto e del settore giudiziario.

Il mandato di EUJUST LEX è stato esteso fino al 31 dicembre 2013 ed è maggiormente focalizzato sulla necessità di un coordinamento con gli altri attori presenti in teatro, sia europei (Commissione in primis) che extraeuropei (la missione NATO di formazione delle forze di sicurezza irachene NTM-I).

L'Italia ha contribuito dal 2005 alla formazione di magistrati, funzionari di polizia e del settore penitenziario attraverso lo svolgimento di attività formative organizzate dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Giustizia.

Nella missione operano 2 esperti italiani, oltre ad altri due assunti a contratto dalla UE.

UNSMIS – “United Nations Supervision Mission in Syria”

Il mandato di UNSMIS (*United Nations Supervision Mission in Syria*) - missione autorizzata con la Risoluzione 2043 del Consiglio di Sicurezza del 21 aprile 2012 per monitorare la cessazione delle ostilità in Siria e sostenere l’attuazione della proposta congiunta Nazioni Unite-Lega Araba di avvio del processo di transizione politica - è terminato il 19 agosto u.s. a causa della mancata cessazione dell’uso dell’artiglieria pesante e della riduzione del livello di violenza da ambo le parti, prerequisiti essenziali per il rinnovo del mandato della missione.

In seguito al mancato rinnovo di UNSMIS, si è aperta una riflessione sul ruolo delle Nazioni Unite in Siria. I plausibili scenari su cui il Segretariato N.U. sta attualmente lavorando, nell’ipotesi in cui non si pervenga a una soluzione negoziata e una delle parti dovesse prevalere, sono: 1) invio di una forza multinazionale (MNF) seguita da una missione di peace-keeping; 2) immediato dispiegamento di una missione di peacekeeping, nel caso in cui il Consiglio di Sicurezza non raggiunga un accordo sull’autorizzazione all’intervento di una MNF.

Libia

La programmazione e la concreta realizzazione degli interventi a sostegno della stabilizzazione democratica in Libia è stata condotta in stretto raccordo con le Autorità transitorie libiche e con le Organizzazioni Internazionali e i partner maggiormente impegnati nel sostegno alla transizione in atto nel Paese, in ottemperanza ai principi fondamentali del rispetto dell’*ownership* libica e della messa a sistema delle iniziative italiane nel più ampio quadro delle attività internazionali di assistenza realizzate sotto il coordinamento della missione UNSMIL. La pianificazione degli interventi, resa spesso difficile dall’assenza di controparti istituzionali con cui definire in dettaglio i termini dei singoli programmi, ha necessariamente dovuto tenere conto delle particolari situazioni sul terreno che non consentono interventi immediati in molte zone del Paese, per ovvie ragioni di sicurezza. Sulla base delle indicazioni giunte da parte libica e in un contesto di coordinamento internazionale, tuttavia, è stato possibile delineare un quadro organico di interventi specifici nei cruciali settori della sicurezza e del *border control*; migratorio; della formazione di quadri e dirigenti dell’Amministrazione Pubblica; del sostegno alla società civile e al ruolo della donna; dei media; della riconciliazione nazionale. Il tutto edificando sulla base degli interventi programmati nel secondo semestre 2011 e delle attività di collaborazione avviate nel contesto della Dichiarazione di Tripoli del 21 gennaio 2012, che hanno consentito di evidenziare agli occhi delle Autorità e dell’opinione pubblica libica la chiara volontà del Governo italiano di intervenire in maniera concreta a sostegno della transizione democratica nel Paese.

Di seguito un elenco descrittivo delle iniziative programmate ed avviate nel 2012.

Si è conclusa la prima fase del progetto di *capacity building* in Libia in favore delle Dogane libiche realizzato dall’Agenzia delle Dogane in raccordo con Polizia di Stato,

Guardia di Finanza, Stato Maggiore della Difesa e Guardia Costiera (circa 1.000.000 €, finanziamento sui residui del Decreto Missioni 2011) attraverso iniziative di *institution building* e formazione degli operatori libici addetti alla gestione delle frontiere, nella sua accezione più ampia, nonché la fornitura di materiali. In tale quadro rientrano le attività di gestione doganale, controllo delle frontiere, monitoraggio dei traffici di persone e merci, sicurezza delle infrastrutture portuali ed aeroportuali ed attività di pattugliamento marittimo, finalizzate al contrasto dei fenomeni del traffico illecito di armi, droga ed esseri umani e a contribuire così in maniera sostanziale alla stabilizzazione del Paese. Il programma in parola ha raccolto il pieno apprezzamento delle autorità libiche che ne hanno recentemente chiesto formalmente l'estensione al 2013.

La Libia aspira a disporre di FFAA caratterizzate da quegli elementi di efficienza e professionalità mancati in passato e a tale scopo si rende necessaria l'assistenza e la cooperazione con Paesi amici, sia in un quadro bilaterale sia in una più ampia cornice multilaterale.

La forte propensione italiana a contribuire alla ricostruzione delle FFAA libiche è stata confermata in più occasioni e l'impegno è quello di contribuire a dare vita ad uno Stato di Diritto basato sui principi di tutela dei diritti umani.

La Difesa ha mantenuto stretti e continui contatti con le autorità locali tramite l'Addetto Militare presso l'Ambasciata di Tripoli, coadiuvato da personale militare nell'ambito dell'operazione *CYRENE*, i quali, in sinergia tra loro, lo SMD e gli SM di FA, hanno provveduto, nel secondo semestre 2012, a finalizzare alcune attività pianificate ed individuare nuove forme di collaborazione bilaterale. Nello specifico si è lavorato sinergicamente con la controparte Libica per finalizzare/programmare:

- corsi di addestramento e formazione, in parte già effettuati o in corso, per un totale di circa 700 militari libici;
- il controllo dei confini tramite la fornitura di sistemi di sorveglianza, ripristino/cessione di unità navali, attività di pattugliamento marittimo e invio di consiglieri e teams specializzati;
- attività di *advising* nel campo dello sminamento, del contrasto agli ordigni esplosivi improvvisati (IED), del rilevamento CBRN, individuazione di MANPADS, del controllo e gestione del traffico aereo;
- cessione di mezzi e materiali;
- assistenza tecnica (per esempio la bonifica del porto di Tripoli conclusasi a fine 2012 ed il contributo alla mappatura delle coste, in avanzato stato di attuazione, a cura della MM).
- Inoltre, l'Italia è impegnata nel rafforzamento delle Istituzioni mediante l'avvio di una missione militare di esperti e l'invio di un Senior Advisor nell'ambito del Ministero Difesa libico.

Nel secondo semestre 2012 sono stati inoltre effettuati corsi di Training Team nel campo del “Infantry Basic Training Course”, addestramento di un plotone organico di

fanteria con capacità *long range patrol* e di addestramento di plotone con capacità *long range patrol*. La difesa ha preparato inoltre un pacchetto per il supporto alla ricostruzione della Marina libica che riguarda la costruzione di nuove unità, la cessione ed eventuale ammodernamento di unità navali di prossima dismissione e la realizzazione/ammodernamento di infrastrutture arsenalizie/portuali.

Nel settore migratorio, il Ministero degli Affari Esteri, nell'ottica di garantire un approccio organico alla problematica migratoria che affianchi interventi nel settore dei diritti dei migranti e dei rifugiati a quelli rivolti al contrasto dell'immigrazione illegale, ha finanziato, d'intesa con il Ministero dell'Interno, un progetto di assistenza e *capacity building* in materia di accoglienza e gestione dei migranti e dei rifugiati, del valore di circa 378.000 €, realizzato dall'ONG italiana Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR). Il progetto, attualmente in fase di realizzazione, vede il coinvolgimento del Ministero della Giustizia libico e la partecipazione attiva sul terreno di *International Organization for Cooperation and Emergency Aid* (IOCEA), Caritas Tripoli e IOM, nonché un'azione di raccordo con UNHCR, Ambasciata d'Italia e Delegazione UE. Le attività riguardano lo svolgimento di una serie di attività volte alla creazione di un nuovo modello di accoglienza dei migranti e rifugiati in Libia che consenta di superare le criticità costituite da: la presenza di numerose vittime di tratta; la mancanza di una mappatura e di un'adeguata organizzazione dei "centri di detenzione" libici, che dovranno essere trasformati in "centri di accoglienza"; la carenza di un quadro normativo di riferimento basato su standard internazionali ed europei; la mancanza di una formazione dedicata in favore del personale libico incaricato della gestione dei centri.

Grazie all'azione di impulso e coordinamento svolta dal Ministero degli Affari Esteri, ha preso avvio l'opera di ripristino delle motovedette a suo tempo donate dall'Italia alla Libia, gravemente danneggiate durante il conflitto, elemento fondamentale per dotare la Libia di un'autonoma capacità di pattugliamento costiero e di azione in materia di *Search and Rescue* nelle aree di propria pertinenza. Un primo intervento, finanziato dal MAE con i fondi del Decreto Missioni (300.000 €), realizzato per opera della Guardia di Finanza, mira alla rimessa in funzione della motovedetta in migliori condizioni, mentre all'interno del Decreto Missioni 2013, sotto la voce di pertinenza della Guardia di Finanza, sono stati previsti i fondi necessari alle più complesse operazioni di ripristino di ulteriori tre motovedette (le restanti due imbarcazioni sono affondate durante il conflitto).

Nel quadro di un'azione di rafforzamento della collaborazione con il Regno Unito nel contrasto alla radicalizzazione islamica in Libia e ad eventuali connessioni locali con i gruppi legati al terrorismo internazionale, si è provveduto ad avviare una ricerca congiunta sulle tendenze dell'Islamismo in Libia, focalizzata in particolare sulla Cirenaica e sulle aree urbane del Paese. La realizzazione della componente del progetto di parte italiana è stata affidata, d'intesa con la Presidenza del Consiglio data la delicatezza della tematica, all'Università Cattolica di Milano con un contributo pari ad 82.000 Euro.

In stretto raccordo con l'Ambasciata a Tripoli, la *Warrior Affairs Commission* libica ed il Dipartimento delle Antichità libico, è stato avviato un progetto, in corso di realizzazione da parte dell'ONG italiana Sudgest, che mira a favorire il disarmo delle milizie attraverso la formazione di 90 ex miliziani da destinarsi a compiti di tutela dei siti archeologici di Leptis Magna, Sabratah e Cirene (circa 490.000 €, finanziamento sui residui Decreto Missioni 2011). Il progetto è strettamente collegato ad un'iniziativa avviata nel 2011 dall'UNESCO e dal MAE-Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo per la valorizzazione e la conservazione del patrimonio culturale e archeologico libico.

Gli interventi rivolti alla società civile hanno riguardato innanzitutto il fondamentale settore dei media e dell'informazione. Un progetto, rivolto a 30 giovani giornalisti libici, è stato realizzato da parte di AGI, in collaborazione con l'Associazione degli Italiani Rimpatriati dalla Libia, quale ulteriore elemento di coesione e riavvicinamento tra i popoli italiano e libico (circa 415.000 €). Al termine del programma i 3 giornalisti libici che hanno assicurato il maggior profitto sono stati selezionati per prendere parte ad un programma di tirocinio semestrale presso il desk in lingua araba di AGI. Il programma è stato realizzato in stretto raccordo con le autorità libiche, ed in particolare la *Warrior Affairs Commission* al fine di ottimizzare la selezione dei partecipanti assicurando la più ampia distribuzione geografica possibile.

Nella convinzione che la cultura possa essere una leva nell'avanzamento dei processi di riconciliazione, di sviluppo sociale e di cambiamento democratico nel Paese, il MAE ha finanziato l'elaborazione e la successiva esecuzione sul terreno di un piano d'azione collaborativo per la società civile, incentrato sugli aspetti culturali, a sostegno degli sforzi di ricostruzione nazionale del popolo libico a cura dell'ONG *Ara Pacis Initiative* (90.000€ + 258.000€). Il piano mira a promuovere: il dialogo interculturale, la diversità delle espressioni culturali, la professionalizzazione, lo sviluppo socioeconomico e l'affermazione delle capacità in ambito culturale dando impulso e sostegno all'espansione di reti dedicate al ravvicinamento e al dialogo; offrendo opportunità di scambi internazionali, di formazione dal vivo e online; incoraggiando e sostenendo approcci partecipativi di detraumatizzazione sociale e potenziando le iniziative autoctone. Il piano cercherà altresì di contribuire ai processi di consolidamento della democrazia e della stabilità in Libia attraverso l'attuazione di iniziative volte a superare le divisioni, a ripristinare la dignità, a promuovere il dialogo e, in generale, ad aprire nuove vie per la riconciliazione nazionale.

EUBAM RAFAH “European Union Border Assistance Mission in Rafah”

La missione di assistenza EUBAM RAFAH, istituita nel dicembre 2005, intende assicurare una presenza come parte terza al valico di Rafah al fine di contribuire all'apertura del valico stesso e di rafforzare la fiducia tra il Governo di Israele e l'Autorità Palestinese.

Il mandato della missione è stato tuttavia messo in discussione con la sospensione dell'operatività della stessa, nel giugno 2007, in seguito alla perdita del controllo

sulla Striscia di Gaza e sul valico di Rafah da parte dell'Autorità nazionale Palestinese. A seguito di una revisione strategica, la missione ha visto trasferito per esigenza di contenimento della spesa il suo Quartier Generale da Ashkelon a Tel Aviv presso la delegazione UE, mentre è stato ridotto il suo organico complessivo, salvo un lieve incremento delle unità operanti a Gaza.

Alla missione partecipano 4 unità di personale internazionale (oltre a 4 unità di personale locale), di cui 1 militare italiano, dispiegato in teatro. Dall'ottobre 2012 la missione è guidata dal Col. CC Francesco Bruzzese del Pozzo. Si tratta di una presenza notevolmente inferiore rispetto all'organico a pieno regime.

EUPOL COPPS “European Union Co-ordinating Office for Palestinian Police Support”

La missione di polizia dell'UE per i Territori palestinesi, EUPOL COPPS, ha il mandato di contribuire all'istituzione di un dispositivo di polizia palestinese conforme ai migliori standard internazionali, in stretta sinergia con i programmi di rafforzamento istituzionale della Commissione Europea e di altre iniziative internazionali nel più ampio contesto del settore della sicurezza, compresa la riforma del sistema penale. Avviata all'inizio del 2006, la missione PSDC dell'UE assiste la Polizia civile palestinese - la più consistente organizzazione di sicurezza in Palestina - nello sviluppare le capacità dei propri effettivi, nel mantenere l'ordine e nell'assicurare il rispetto della legalità, secondo gli standard e le migliori prassi internazionali. Vi partecipano 18 Stati Membri, con circa 60 funzionari. L'Italia ha contribuito con 3 esperti.

E' in fase di perfezionamento da parte dell'UE il c.d. *three pronged approach* consistente in uno sforzo europeo per il miglioramento delle strutture dei valichi, per la fornitura di equipaggiamento e per l'addestramento da parte di EUPOL COPPS del personale palestinese addetto alle dogane nel valico di Kerem Shalom.

La sostenibilità degli investimenti della missione in materia di polizia e giustizia costituisce una priorità strategica della missione, tenuto conto della crisi finanziaria in cui versa l'autorità palestinese. La missione ha progressivamente spostato il proprio baricentro di apporto verso attività di assistenza tecnica focalizzate su *capacity* ed *institution building* con la polizia civile palestinese (PCP) e con le Istituzioni di giustizia penale (CJI - Court Justice Institutions), incluso il sostegno alla cooperazione tra polizie e procure. La polizia civile palestinese ha peraltro fatto registrare progressi significativi. La recente apertura del Centro di addestramento di Polizia a Gerico (progetto finanziato dalla Commissione UE, da alcuni Stati membri e dal Canada) rappresenta una tappa di rilievo per la futura formazione dei poliziotti palestinesi. Criticità di rilievo permangono a livello di coordinamento interno tra i vari attori del comparto Polizia e Giustizia.

AFRICA SUB-SAHARIANA

Regione Corno d'Africa

Il Corno d'Africa continua ad essere la regione dove maggiormente si concentrano le situazioni di crisi del continente africano ed è l'area dove la stessa Comunità Internazionale chiede all'Italia di svolgere un ruolo di primo piano. In questo quadro, grande importanza assume il ruolo dell'organizzazione regionale *Intergovernmental Authority for Development* – IGAD e **l'Italia è presidente dell'IGAD Partners forum**, il gruppo che raccoglie i Paesi donatori e le organizzazioni internazionali sostenitrici dell'IGAD stesso. Per questi motivi nel II semestre 2012 è stata erogata all'IGAD una seconda tranche del contributo di 1.500.000 Euro già disposto a favore dell'organizzazione.

Somalia

La crisi somala iniziata oltre venti anni fa, sembra essere giunta ad un sostanziale punto di svolta. Da un lato la lunga transizione somala, avviata nel 2004 a seguito della Conferenza di Pace di Nairobi si è conclusa secondo la *road map* che la Somalia si era prefissa in accordo con la Comunità Internazionale e il Paese si è dotato di nuove istituzioni che cercano di ampliare il loro controllo del territorio. Sul terreno la spinta offensiva degli Al Shaabab sembra essersi esaurita, sono da tempo in ripiegamento. Al tempo stesso continua il consolidamento della stabilità, sia pure con ritmi e modalità differenti, in Somaliland, Puntland e il Galgadug come pure è in costante miglioramento la situazione nella Capitale. Peraltro proprio a causa dei continui rovesci subiti sul piano del confronto militare ed essendo sempre meno in grado di esercitare un effettivo controllo del territorio, gli insorti si sono sempre più orientati ad azioni terroristiche che, sia pure di alta pericolosità, sono inevitabilmente destinate ad accentuare il divario con la popolazione.

Da parte italiana è continuata la preparazione del Corso per opera dei carabinieri, condotto insieme all'Unione Africana a Gibuti per l'addestramento di unità di polizia somala per il quale nel primo semestre dell'anno 2012 era stato concesso **un finanziamento, del valore di circa 900.000 Euro, all'Arma dei Carabinieri**. Il finanziamento, quale parte di un più ampio contributo che include anche una quota a favore dell'Unione Africana - a valere sui fondi dell'*Italian African Peace Facility* - mirava a realizzare a Gibuti un corso di formazione di circa 200 unità di polizia somala, per incrementarne le capacità di contrasto di fenomeni criminali e di controllo del territorio. Il corso è iniziato a gennaio 2013 e si è concluso il 19 aprile 2013.

Nel secondo semestre 2012 è stato anche concesso un contributo di euro 483.700 a favore di UNOPS per il sostegno del Ministero della Difesa somalo; permettere l'inserimento di somali lettori di italiano presso università somale; sostenere la presenza diplomatica italiana a Mogadiscio.

Sempre nel secondo semestre 2012 è stato disposto un contributo a favore dell’Unione Africana di 349.545 euro da destinarsi al pagamento dei salari di parte delle forze di sicurezza somale.

Si ricorda inoltre che sempre a valere sui fondi del Decreto Missioni (**Euro 45.358**) è stato possibile rispondere positivamente alla richiesta del Rappresentante Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite per la Somalia, Ambasciatore Augustine P. Mahiga, di organizzare a Roma (2/3 luglio) la **riunione dell’International Contact Group sulla Somalia (ICG)** che ha rappresentato l’ultimo importante appuntamento internazionale prima della fine del lungo periodo delle istituzioni transitorie somale. All’evento hanno partecipato 46 delegazioni, rappresentanti tutti i principali attori internazionali interessati alla soluzione della crisi. Da parte somala sono intervenuti il Primo Ministro, Mohamed Ali Abdiweli, il Presidente del Parlamento, Sheikh Sharif Hassan Aden, nonché rappresentanti delle principali realtà locali ed etniche del Paese.

Kenia

Allo scopo di rafforzare processi democratici ed elettorali, e in vista delle elezioni generali politiche in Kenia del 4 marzo 2013, è stato concesso un contributo di 150.000 euro al progetto dell’UNDP *Support to Electoral Reforms and Processes 2012-2013* teso a garantire la regolarità delle operazioni di voto e di scrutinio anche al fine di evitare che si ripetano i gravissimi episodi di violenza post elettorale registrati in passato. Sempre a favore del Kenia è stato concesso un contributo all’IDLO (*International Development Law Organization*) di 244.499 euro al fine di fornire assistenza alle autorità keniane per l’attuazione della nuova Costituzione, attraverso il rafforzamento del processo legislativo e il sostegno alla riforma del sistema giudiziario.

Sud Sudan

Il Sud Sudan è uno Stato, ancora pressoché privo di strutture statuali, sorto dopo anni di guerra civile e un successivo complesso processo di pace. Il pacifico distacco tra Nord e Sud in via referendaria si è presto trasformato in una situazione di duro confronto che solo recentemente e anche grazie alla mediazione degli attori regionali sembra si sta faticosamente ricomponendo in un alveo di negoziazione. In questa situazione si è concesso un contributo all’IDLO di 169.501 euro a sostegno di un progetto che mira a fornire assistenza al Ministero della Giustizia del Sud Sudan nell’elaborazione di un quadro strategico triennale che possa contribuire, attraverso il rafforzamento dei poteri delle istituzioni giudiziarie, alla riforma costituzionale e legislativa in atto e alla promozione dello stato di diritto del Paese.

Unione Europea – Somalia: Missione di addestramento delle forze di sicurezza somale EUTM “European Union Training Mission”

A seguito della necessità, da tempo manifestata dall'allora Governo Federale Transitorio somalo (GFT) e avallata dalla Comunità internazionale, di poter disporre di proprie forze di sicurezza adeguatamente formate, l'Unione Europea ha avviato il 15 febbraio 2010 una missione militare volta a contribuire alla formazione delle reclute somale.

La missione, che si svolge in Uganda in collaborazione con l'Unione Africana, dai primi giorni di maggio 2010, prevede un programma di formazione militare, con un mandato di circa un anno a favore di circa 3.000 militari. A seguito della recente revisione strategica, il nuovo mandato prevede il graduale ma definitivo spostamento delle attività della missione a Mogadiscio e l'introduzione tra gli obiettivi della stessa di attività di consulenza strategica alle forze di sicurezza somale nel settore della formazione. La durata della missione, in scadenza al 31 dicembre 2012, è stata prorogata sino al 31 gennaio 2014.

Il contributo nazionale alla missione si è attestato, per tutto il 2012, a 22 unità.

Unione Europea – Somalia: Operazione antipirateria “European Union Naval Force” EUNAVFOR Atalanta

Per contrastare le attività di pirateria al largo delle coste somale e nell'ambito di un rafforzamento del coordinamento internazionale per la lotta a tale fenomeno, il Consiglio dell'Unione Europea ha lanciato nel novembre 2008 la prima operazione navale dell'UE, operativa nel successivo dicembre 2008, denominata EU NAVFOR Somalia (o “Operazione Atalanta”) a sostegno della sicurezza della navigazione marittima nella regione del Corno d'Africa.

L'operazione si inserisce nel quadro di sostegno ed attuazione delle numerose risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU sulla lotta alla pirateria e finalizzate alla protezione dei convogli del Programma Alimentare Mondiale (PAM) che trasportano aiuti umanitari alla popolazione somala, alla protezione delle navi mercantili che navigano al largo delle coste somale, nonché alla dissuasione, prevenzione e repressione degli atti di pirateria e degli attacchi a mano armata nelle aree da questi interessate.

Nel periodo in esame l'Italia ha contribuito ad ATALANTA sia con personale impiegato presso il quartier Generale Operativo di Northwood (UK) e la *Forward Supporting Area* di Gibuti, sia con due assetti navali che si sono succeduti in Teatro. In particolare, a partire dall'agosto sino a dicembre, l'Italia ha assunto il comando della TF 465 con la *flagship*. La presenza nazionale in ATALANTA, dal mese di luglio ha inoltre visto l'assunzione della posizione di Vice Comandante dell'Operazione presso il QG di Northwood.

Negli ultimi mesi del 2012 l'Operazione ha visto l'avvio di una nuova iniziativa, la c.d. *Somali Seafarers Initiative* (SSI) e *Coastal Community Engagement* (CCE). Tale tipo di attività, condotta per la prima volta il 29 ottobre 2012 a favore delle comunità

locali del Puntland proprio sotto la *leadership* italiana, è volta alla costruzione di una base di mutua e reciproca fiducia e conoscenza incoraggiando, tra l'altro, il ritorno alla pesca quale alternativa alla pirateria. L'iniziativa, che in termini di partecipazione ed interesse mostrato dalle comunità locali è stata coronata da successo, verrà portata avanti promuovendo i progetti dell'UE nella regione.

Unione Europea - Missione EUCAP Nestor

Nel 2012 è stata lanciata la missione "EUCAP Nestor" (istituita con Decisione del Consiglio dello scorso 16 luglio), che si situa nel quadro della Strategia UE per il Corno d'Africa e rappresenta la prima missione a carattere regionale (Gibuti, Kenya, Seychelles e Somalia – la Tanzania non ha ancora ufficializzato l'invito ad estendere le attività al proprio territorio), la prima missione civile PSDC nel settore marittimo, nonché la prima missione la cui pianificazione e condotta avviene con il sostegno del Centro Operativo di Bruxelles. In considerazione del suo approccio civile-militare, la missione rafforzerà ulteriormente il *comprehensive approach* UE nella lotta contro la pirateria. L'addestramento delle forze di polizia costiera verrà svolto a Gibuti (sede del Quartier Generale) mentre, per quanto riguarda il rafforzamento delle capacità giudiziarie, esso sarà condotto da consiglieri permanenti operanti da Nairobi, i quali si recheranno con missioni ad hoc in Puntland e Somaliland. In attesa di finalizzare i necessari accordi con le Autorità keniane circa lo status della missione, il personale sarà inizialmente dispiegato in via provvisoria a Gibuti e nelle Seychelles. La missione è comandata dall'Ammiraglio francese Jacques Launay e l'Italia allo stato ha contribuito con 3 esperti.

Africa Sub-sahariana

Crescente è l'attenzione che l'Italia presta all'Africa sub-sahariana sia nelle sue dinamiche di sviluppo che nelle persistenti dimensioni di crisi. Ai tradizionali scenari di instabilità quali Sudan/Sud Sudan, Sahara occidentale, si è sovrapposto il peggioramento della situazione nel Sahel e in Mali, ove l'Unione Europea ha lanciato la missione EUCAP SAHEL Niger, deliberata dal Consiglio dell'Unione Europea il 16 luglio 2012 per consentire alle autorità nigerine di garantire la sicurezza comune e lo sviluppo su base regionale, a fronte della minaccia del terrorismo e della criminalità organizzata.

Su un piano prettamente bilaterale, l'Italia ha continuato a collaborare con i Paesi dell'area per quanto riguarda la formazione delle forze di sicurezza nelle azioni di contrasto ai traffici illeciti ed alle attività criminali, seguendo una linea tradizionale della sua politica di cooperazione con i Paesi dell'Africa sub-sahariana. Nel secondo semestre 2012 è stato concesso un contributo di 203.500 euro al Centro Addestramento e Specializzazioni della Guardia di Finanza a Orvieto per la realizzazione di quattro corsi di formazione per guardie doganali e di frontiera di Burkina Faso, Mauritania, Niger e Nigeria.

UNMISS – “United Nations Mission in the Republic of South Sudan”

Al fine di sostenere la stabilizzazione del neonato Stato del Sud Sudan dopo la secessione referendaria, l’ONU ha dato avvio alla *United Nations Mission in South Sudan* (UNMISS), tramite l’adozione della UNSCR 1996 (2011).

In particolare, tale missione ha il compito di contribuire al mantenimento della pace e al miglioramento delle condizioni di sicurezza (inclusa la protezione di civili), all’affermarsi dell’Autorità statale e allo sviluppo socio-economico e istituzionale locale. In pratica, si tratta di un impegno ad ampio spettro (inclusivo di aspetti di *capacity-building*), che si inquadra in una *cornice giuridica* derivante dalla “combinazione” dei Capitoli VI e VII della Carta delle NU.

La missione, che aveva inizialmente durata annuale, è stata prorogata di un ulteriore anno nel luglio 2012 con la Risoluzione n. 2057. Ad oggi, la proposta del Segretario Generale dell’Onu di aumentare il contingente di UNMISS non ha riscontrato il sostegno della *membership*.

Nel periodo in esame, l’Italia ha partecipato alla missione dell’ONU in Sud Sudan con 1 Ufficiale dell’Esercito dislocato presso il *Crisis Establishment* del quartier generale della missione. Considerato il profilo di rischio della missione e l’attuale impegno italiano in altri scenari di crisi, non è stata accolta la richiesta del Segretariato delle Nazioni Unite di schierare in Sud Sudan un’unità aerea composta di tre elicotteri.

UNAMID – “African Union/United Nations Hybrid Operation in Darfur”

La risoluzione 1769 del 31 luglio 2007 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ha autorizzato, sulla base di quanto previsto dal Capitolo VII, la costituzione di una missione ibrida dell’Unione Africana e delle Nazioni Unite denominata UNAMID (*African Union/United Nations Hybrid Operation in Darfur*). Il mandato della missione comprende la protezione dei civili, il monitoraggio dell’attuazione degli accordi di pace, il sostegno al processo politico, la promozione dei diritti umani e dello stato di diritto, il monitoraggio della situazione al confine tra il Ciad e la Repubblica centroafricana. Il mandato della missione è stato esteso fino al 31 luglio 2013, con Risoluzione 2063 del luglio 2012.

E’ in corso una riduzione delle componenti militare e di polizia della missione, come disposto dalla Risoluzione 2063: in particolare, nell’arco di 12-18 mesi, gli effettivi militari saranno ridotti a 16.200 e le forze di polizia a 2.310.

L’Italia, attualmente, non ha partecipato alla missione a causa di problemi legati alla concessione dei visti, che hanno impedito il dispiegamento previsto di 2 effettivi. Tali problemi sono in via di risoluzione grazie all’interessamento congiunto dei ministeri degli Esteri e della Difesa. Il 17 aprile 2013 è stato infatti concesso dal Governo del Sudan uno dei due visti richiesti.

NATO – Operazione “Ocean Shield”

Nell’Operazione “*Ocean Shield*”, estesa dal Consiglio Atlantico fino alla fine del 2014, l’Italia nel corso del secondo semestre non ha impiegato propri assetti in quanto impegnata con la Nave Scirocco nell’ambito dell’Operazione ATALANTA come previsto da *policy* nazionale (contribuzione alternata in ATALANTA e OOS).

Solo nell’ultimo scorso dell’anno (dal 7 dicembre 2012) è giunta in teatro un’unità navale per essere impiegata nel corso del primo semestre 2013 quale *flagship* della *Task Force* NATO. Nell’arco del secondo semestre 2012, è proseguita la riflessione sull’operazione navale *Ocean Shield* (OOS), impegnata nel contrasto al fenomeno della pirateria di fronte alle coste somale, nel Golfo di Aden e nell’Oceano Indiano.

La riflessione, che ha impegnato tutti gli Alleati, ha fatto emergere diverse tendenze in seno al Consiglio Atlantico (NAC) circa l’operazione navale e le sue prospettive. E’ stata quindi confermata la continuazione della missione con le medesime caratteristiche operative, tralasciando per il momento le modalità di intervento di carattere *cinetico* adottate dalla missione antipirateria dell’Unione Europea ATALANTA nei confronti di basi logistiche dei pirati ubicabili lungo la costa. In merito alla postura futura della missione, la complessità dell’ambiente in cui si è sviluppato il fenomeno della pirateria – caratterizzato da estrema povertà, basso rischio ed alta remunerazione - e le notevoli dimensioni dell’area di operazioni richiedono la costante ricerca di sinergie con tutti gli attori ivi operanti. Pertanto, si ritiene che l’Alleanza debba massimizzare la propria interazione/cooperazione con gli altri partner, in primis con l’Unione Europea, continuando a mantenere il suo concreto e determinante contributo sul mare con capacità ISR (*intelligence, surveillance, and reconnaissance*).

D’altra parte, non può che registrarsi con soddisfazione il crollo dei sequestri di navi mercantili per opera dei pirati che nel corso dell’anno 2012 sono riusciti a sequestrare solo 5 navi (l’ultimo sequestro¹ è avvenuto il 10 maggio 2012) a fronte delle 25 del 2011 e 47 del 2010.

MINURSO - “United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara”

La Missione MINURSO è stata istituita dal Consiglio di Sicurezza, con Risoluzione 690 del 1991, in accordo con le *Settlements Proposals* del 1988, approvate dal Marocco e dal Fronte Polisario. Queste ultime, approvate sotto l’egida delle Nazioni Unite, prevedono un periodo di transizione durante il quale il Rappresentante Speciale del Segretario Generale ha la responsabilità su tutte le questioni relative all’organizzazione di un referendum relativo alla scelta da parte della popolazione del Sahara Occidentale tra l’indipendenza e l’integrazione con il Marocco. La Risoluzione ha stabilito che nell’espletamento del suo compito, il Rappresentante Speciale del Segretario Generale sia assistito dalla MINURSO – composta da civili,

¹ La MN SMYRNI (bandiera liberiana e armatore greco), con 26 uomini di equipaggio, al momento del sequestro non aveva *team* di sicurezza imbarcato e attuava solo alcune delle *Best Management Practices* suggerite dall’IMO.

militari e personale di polizia — e da un vice rappresentante speciale del Segretario Generale.

La missione ha il mandato di: monitorare il cessate il fuoco; verificare la riduzione delle truppe marocchine sul territorio; monitorare il rispetto delle zone assegnate alle forze marocchine e a quelle del Polisario; avviare i contatti tra le parti per assicurare il rilascio di tutti i prigionieri politici detenuti nel Sahara Occidentale; sovraintendere allo scambio dei prigionieri di guerra, attraverso il Comitato Internazionale della Croce Rossa; organizzare il programma di rimpatrio, attraverso l'azione dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR); identificare e registrare le persone qualificate per il voto; organizzare ed assicurare lo svolgimento del referendum di autodeterminazione in condizioni democratiche ed eque e proclamarne il risultato; ridurre la minaccia di ordigni e mine antiuomo inesplose.

Con Risoluzione 2044 dell'aprile 2012, il mandato della missione è stato esteso fino ad aprile 2013.

Nel periodo in esame, il personale della missione era rappresentato da 237 militari e 6 ufficiali di polizia. L'Italia ha partecipato con osservatori militari.

Unione Europea – Repubblica Democratica del Congo

Missioni di riforma del settore della sicurezza EUPOL RD Congo e EUSEC RD Congo

La missione di polizia dell'UE EUPOL RD Congo (in cui è confluita a partire dal 1° luglio 2007 la missione di polizia EUPOL Kinshasa), svolge un ruolo di sostegno ed assistenza alle autorità congolesi nella riforma delle strutture di polizia nazionali. Il mandato della missione, che è stata prolungata fino al 30 settembre 2013, è stato parzialmente rivisto concentrandosi su due macro aree, ossia l'attuazione della riforma di polizia e il rafforzamento della sua capacità operativa. Sulla base del piano di rimodulazione della partecipazione delle Forze Armate italiane alle missioni internazionali avviato nell'estate del 2011, alla fine di febbraio 2012 sono state ritirate le 2 unità di personale dell'Arma dei Carabinieri impiegate nella missione, mentre una unità civile è stata dispiegata nella prima metà di gennaio 2013.

In parallelo prosegue l'attività della missione UE di assistenza e consulenza alle autorità locali per la riforma della Difesa EUSEC RD Congo. Questa ha lo scopo di contribuire agli sforzi di ristrutturazione e riforma delle forze armate congolesi (FARDC), assistendole anche ad integrare i vari gruppi armati nelle strutture militari statali. Al fine di favorire sinergie operative con la missione EUPOL RD Congo, il mandato di EUSEC è stato prolungato fino al 30 settembre 2013. L'Italia ha contribuito alla missione con un'unità di personale civile.

Unione Europea – Sahel. Missione EUCLAP SAHEL Niger

Nel quadro dell'impegno nella regione del Sahel, l'UE ha inoltre lanciato lo scorso mese di luglio la missione civile PSDC EUCLAP SAHEL Niger, con compiti di

assistenza e formazione delle forze di sicurezza anche in un'ottica antiterrorismo. Pur basata in Niger, la missione aspira ad una dimensione regionale e nelle Delegazioni UE in Mauritania e Mali sono dispiegati ufficiali di collegamento della missione anche in vista di una possibile estensione del mandato della stessa ai due Paesi. Circa i tempi di tale possibile estensione, abbiamo considerato prematuro tale sviluppo, tenendo conto, in particolare, delle risorse limitate in ambito PSDC civile (che per parte nostra riteniamo prioritariamente destinate alla futura azione PSDC in Libia).

Alla missione partecipano attualmente 7 Stati membri.

L'Italia ha contribuito con cinque unità di personale su un totale di 27 attualmente dispiegati in teatro.

Unione Europea-Missione EUAVSEC Sud Sudan

La missione civile PSDC, EUAVSEC Sud Sudan, lanciata nel corso 2012, ha l'obiettivo di rafforzare la sicurezza aeroportuale a Juba. Essa costituisce la prima missione PSDC con mandato focalizzato sulla sicurezza di un aeroporto internazionale. Rispetto all'obiettivo di rafforzare la sicurezza aerea a Juba, la missione svolge attività di formazione, tutoraggio, consulenza e assistenza (sia in aeroporto che presso le locali Amministrazioni) al fine di consentire alle competenti Autorità il raggiungimento degli standard internazionali di base in materia fissato dall'ICAO.

Allo stato partecipano alla missione 8 Stati membri con un totale di 14 unità di personale internazionale dispiegato in teatro. In EUAVSEC non è al momento presente alcun esperto italiano.

Unione Africana

L'Unione Africana, l'organismo che raggruppa tutti i Paesi del continente africano (ad eccezione del Marocco) ha tra gli obiettivi centrali del suo mandato il rafforzamento della pace e sicurezza in Africa e a tal fine ha ideato un'articolata Architettura di Pace e Sicurezza Africana (APSA) che tra l'altro prevede la creazione di forze di rapido intervento di *peacekeeping/peacebuilding* (*Stand-by Forces*) che dovrebbero intervenire in tempi brevissimi sui vari teatri di crisi. La Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa da tempo svolge una notevole azione al fine della formazione presso centri di eccellenza africani della componente civile di tali forze. Nel secondo semestre del 2012 è stato concesso alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa un contributo di 44.000 euro a sostegno di un progetto che prevedeva attività di formazione della componente civile presso centri di eccellenza africani, attività di *capacity development* e assistenza tecnica sempre ai centri in parola e un'opera di sensibilizzazione e promozione delle attività di formazione stesse.

INDICE

PARTE INTRODUTTIVA.....	5
PARTE PRIMA.....	7
Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU	7
Partecipazione italiana alle missioni PSDC dell'Unione Europea.....	9
L'Italia nel contesto delle missioni NATO.....	10
Partecipazione italiana alle missioni OSCE.....	11
PARTE SECONDA.....	13
A F G H A N I S T A N	13
ISAF "International Security Assistance Force".....	18
NATO Training Mission - Afghanistan/NTM-A.....	18
UNAMA – "United Nations Mission Assistance Mission in Afghanistan"	19
Unione Europea - Afghanistan	19
P A K I S T A N	21
UNMOGIP - "United Nations Military Observer Group in India and Pakistan"	21
B A L C A N I	22
UNMIK - "United Nations interim Administration Mission in Kosovo"	24
KFOR "Kosovo Force"	24
Unione Europea – Kosovo.....	25
Unione Europea – Bosnia	26
C A U C A S O	28
Unione Europea – Georgia	28
M E D I T E R R A N E O E M E D I O O R I E N T E	30
Operazione "Active Endeavour"	30
UNFICYP - "United Nations Peacekeeping Force in Cyprus".....	30
UNIFIL II - "United Nations Interim Force in Lebanon"	31
UNTSO - "United Nations Truce Supervision Organization".....	32
MFO "Multinational Force and Observer"	32
TIPH "Temporary International Presence in Hebron"	33
EUJUST LEX - "The European Union Integrated Rule of Law Mission for Iraq".....	34
UNSMIS – "United Nations Supervision Mission in Syria"	35
Libia	35
EUBAM RAFAH "European Union Border Assistance Mission in Rafah"	38
EUPOL COPPS "European Union Co-ordinating Office for Palestinian Police Support"	39
A F R I C A S U B – S A H A R I A N A	40
Regione Corno d'Africa.....	40
Somalia.....	40
Kenia	41
Sud Sudan	41
Unione Europea – Somalia: Missione di addestramento delle forze di sicurezza somale	42
EUTM "European Union Training Mission"	42
Unione Europea – Somalia: Operazione antipirateria "European Union Naval Force"	42
EUNAVFOR Atalanta	42
Unione Europea - Missione EUCLAP Nestor	43
Africa Sub-sahariana	43
UNMISS – "United Nations Mission in the Republic of South Sudan"	44
UNAMID – "African Union/United Nations Hybrid Operation in Darfur"	44
NATO – Operazione "Ocean Shield"	45
MINURSO - "United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara"	45

Unione Europea – Repubblica Democratica del Congo	46
Unione Europea –Sahel. Missione EUCAP SAHEL Niger	46
Unione Europea-Missione EUAVSEC Sud Sudan.....	47
Unione Africana	47

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

€ 4,00



170700000760